LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 1-2 Dicembre 1931 - Anno X — Anno 65 - Num. 285 D - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie [illegible] — Via Davide Bertolotti, 3

La scoperta d'un alchimista moderno

L'oro sintetico

Nell'attuale momento economico, mentre il problema dell'oro è diventato uno dei più importanti e dei più discussi, questo scritto del chimico Castelot appare di singolare attualità. Naturalmente, anche quando fosse possibile fabbricare industrialmente l'oro, la situazione economica non ne avrebbe altra ripercussione se non per la necessità di trovare un'altra base monetaria. Ma l'importanza scientifica della scoperta di Castelot appare invece grandissima e tale da esser fonte di altre ulteriori sensazionali scoperte, che potrebbero forse rivoluzionare le moderne concezioni della chimica.

L'oro ha sempre rappresentato un grande fascino per l'umanità, forse più di qualunque altra cosa. Attraverso gli evi, l'uomo ha sempre desiderato di possedere il giallo prezioso metallo, strumento di benessere, di ricchezza e di potenza. Quanti conflitti e quante guerre non furono infatti provocate dall'oro e quanto sangue è stato sparso per ottenerne il possesso, attraverso i secoli! Anche al giorno d'oggi, ogni qualvolta si scopre un nuovo campo aurifero, si determina una gara affannosa fra tutti coloro che vi accorrono per accaparrarsi per primi un lembo di terra da esplorare e da sfruttare.

L'ansia della meta

Spesso, per la cupidigia di questo metallo, gli uomini finiscono per dimenticare le loro famiglie, per rinunciare ad ogni comodità di vita e per affrontare i pericoli delle foreste, dei deserti e dei campi di ghiaccio. L'uomo spesso non ha esitato nemmeno davanti la morte per pervenire al possesso dell'oro!

I pionieri della scienza non hanno mancato di interessarsi a questo problema e spesso vi si sono dedicati con la stessa ansia febbrile che colpisce la grande folla anonima, travagliata dalla cupidigia dell'oro. Sebbene in un modo del tutto diverso gli scienziati hanno infatti preso parte alla ricerca del metallo giallo. Nei loro laboratori gli alchimisti hanno eseguito lunghe esperienze e sopportato fatiche non indifferenti nella speranza di poter arrivare a realizzare quello che è stato il sogno della scienza chimica durante lunghi secoli: la fabbricazione dell'oro. La soluzione di questo problema che accendeva veramente gli entusiasmi di questi volontari reclusi della scienza, li costringeva ad effettuare le loro esperienze nel modo più segreto. Essi infatti temevano la curiosità degli altri uomini e molto spesso venivano perseguitati sia dalla Chiesa che dallo Stato. Ma a dispetto dell'isolamento, delle difficoltà di ogni genere e della povertà che spesso li travagliava, a dispetto dei castighi che su loro incombevano, essi hanno perseguito nella loro ricerca. Era dovuto tutto questo alla cupidigia dell'oro? Io credo che in realtà nelle affannose ricerche di questi alchimisti, che talora erano autentici scienziati, il desiderio del guadagno materiale passasse del tutto in seconda linea davanti all'aspirazione di risolvere un problema che essi credevano di capitale importanza per l'umanità.

Ricordo che io ho cominciato ad occuparmi dell'idea di fabbricare oro fin da sedici anni. In vista di tale scopo io ho studiato attentamente tutti i principali lavori degli antichi alchimisti ed ho cercato di imitare i loro processi, favorito naturalmente da possibilità di laboratori molto maggiori di quelli che erano a disposizione della scienza dei secoli passati. Cominciai le ricerche nel 1890 e solo nel 1920, quando avevo l'età di 46 anni sono pervenuto a dei risultati concreti.

I più importanti alchimisti furono Tifferau, Le Brun, Augustus Strindberg, il grande novellista e scienziato svedese. Attraverso a varii procedimenti essi ottennero risultati molto interessanti sebbene di non grande importanza. Io stesso ho ottenuto i miei risultati attraverso una serie lunghissima, quasi senza numero, di complicate esperienze. Non posso dire esattamente quanto queste esperienze mi siano venute a costare ma certamente io ho dedicato a questo problema una somma non inferiore a 100 mila franchi, oltre ad un trentennio di assiduo lavoro.

Il punto di partenza

I miei progressi furono dapprima lenti e difficili. Io ho perfezionato gradualmente i miei procedimenti e nel 1924 sono arrivato a dei risultati importanti, i quali mi hanno messo ora in grado di affermare che il mio processo per fabbricare l'oro e il platino possono ormai entrare nel campo commerciale.

Sono arrivato a produrre l'oro attraverso una azione catalittica operata sopra un composto di argento, di solfati ed arsenicati e di antimonio, in presenza di tellurio e di stagno.

Questo procedimento, che è descritto dettagliatamente più sotto, permette di raggiungere risultati sostanziali, che sono stati confermati da varii chimici in Francia e di altri Paesi del mondo. Il resoconto dei risultati delle mie investigazioni è stato fatto in un lungo rapporto presentato alla Reale Accademia del Belgio il 6 giugno 1926 e si trova ormai depositato negli archivi dell'Accademia.

Fin dal 1908 il punto di partenza di tutti gli esperimenti è stata la constatazione che in natura l'oro è sempre associato con solfati di antimonio e di arsenico e che il tellurio è considerato come uno dei principii mineralizzanti dell'oro.

Quale risultato dei lavori precedenti sul problema dell'oro sintetico io ho introdotto lo stagno nei miei nuovi esperimenti da quando mi sono accorto che questo metallo è anche associato all'oro. Vedremo ora una dettagliata spiegazione di questo nuovo processo. La percentuale dell'oro così ottenuta rappresenta una definitiva risposta a tutte le obbiezioni che sono state fatte traendo motivo dalle impurità e dalle scorie che sono state verificate.

Io ho fatto dunque una intima mistura di sei grammi di oro chimicamente puro (la purezza di questo è stata garantita da un chimico professionista capo di laboratorio in una delle più importanti officine del mio distretto), due grammi di solfato di antimonio, un grammo di orpimento ed un grammo di stagno, tutti questi componenti in stato di assoluta purezza chimica. Ho aggiunto a questa mistura delle sostanze catalittiche ed ho riscaldato in un forno a crogiuolo a temperatura di circa 1100 gr. centigradi, aggiungendo per due volte piccole quantità di solfato di antimonio.

Il residuo ottenuto è stato assoggettato a un trattamento prolungato con acido nitrico a 36 gradi, prima in ambiente freddo e poi riscaldato sino al punto di ebollizione. Il residuo insolubile è stato quindi lungamente lavato con acqua distillata, trattato con ammoniaca, lavato ancora e finalmente trattato per lungo tempo con «acqua regia» fino al punto di ebollizione.

Quando questo liquido è stato filtrato, i reagenti chimici hanno rilevato la presenza di oro nella forma di un deposito di circa 0,05 grammi, percentuale molto alta se si considera che sono stati impiegati solo sei grammi di argento. Quando questo deposito è stato raccolto ed asciugato, esso ha presentato una apparenza metallica giallo-verdastra avente tutte le caratteristiche dell'oro.

Un successivo trattamento con acido salico ha provocato un cambiamento di colore verso il violetto, quindi un abbondante polverulento precipitato di color bianco. Il trattamento con perossido d'idrogeno ha provocato un bellissimo precipitato di color d'oro e quello con formaldeide un precipitato d'oro color bruno. Trattando con protocloruro di stagno la soluzione ha assunto un caratteristico colore viola scuro. L'aggiunta di stagno agli altri elementi ha certamente provocato la reazione dell'oro ed ha cresciuto il tenore di questo metallo, che può essere prodotto sul mio processo anche artificialmente, cioè sinteticamente, ed in qualità nettamente misurabile.

Altri trattamenti

E' facile provare che in considerazione del prezzo dell'oro e di quello delle altre sostanze impiegate nel mio processo, la produzione dell'oro in larga scala, e cioè secondo metodi industriali, potrebbe presentare una vera convenienza economica, dato poi che la maggior parte dell'argento impiegato può essere sempre ricuperato. Io sono perciò convinto che tale processo rappresenti veramente la chiave della produzione industriale dell'oro. D'altra parte, questo aspetto è per me d'interesse del tutto secondario in confronto alla scoperta di una nuova verità scientifica.

Purtroppo io ho incontrato un rifiuto sistematico da parte dei rappresentanti ufficiali della scienza, i quali per ragioni che io non intendo qui discutere, non hanno creduto di assoggettare i miei procedimenti ad una indagine scientifica. Tuttavia io ho appellato i chimici di tutto il mondo a rifare i miei esperimenti e ad esporni i loro risultati. Il problema della trasmutazione è certo della più alta importanza per la scienza ed è solo dopo aver ricevuto delle conferme da varie sorgenti che io posso affermare di avere concluso vittoriosamente trent'anni di lavoro paziente.

I chimici, i quali hanno ripetuto i miei esperimenti, hanno ottenuto circa 0,10 grammi di oro per grammo di argento impiegato. Molti scienziati e chimici mi hanno inviato il risultato delle loro esperienze: A. B. Allandras, Lyons, Louis I. Outon, Jaston, L. Huysmans, Brussels, ed altri. Di recente ho ricevuto una lettera dal prof. dott. O. M. Lind di Santiago di Cuba, il quale scrive:

«Per ogni grammo di argento impiegato ho ottenuto dell'oro nella proporzione di 0,09, poi di 0,07 e finalmente di 0,08. Io posso solo attribuire queste differenze ad alcuni fattori ancora sconosciuti perchè la formula del processo sperimentale è stata identica in ogni caso. Voglio però confermarvi come il vostro procedimento porti nettamente a risultati ottimi e facilmente controllabili e mi auguro che il rifiuto delle Accademie di Scienze di prender nota del vostro lavoro non possa più oltre durare in vista della realtà dei fatti.

«A proposito del costo delle esperienze io non mi sono arrischiato a fare dei calcoli definitivi anzitutto perchè i miei materiali vennero acquistati in America dove il loro costo è molto alto, e in secondo luogo perchè io ho condotto diverse esperienze in modo simultaneo».

Si può quindi affermare che il processo per la fabbricazione dell'oro è ormai entrato nel campo pratico. La sua fabbricazione industriale potrà venire, prima o poi, con buoni risultati. D'altra parte, come ho già accennato, il risultato economico non m'interessa. Ciò che più conta è la vittoria ottenuta nel campo scientifico, che potrà essere feconda di imprevedibili nuove scoperte.

JOLLIVET CASTELOT.

(Copyright della «Stampa della Sera»).

Lieve scossa di terremoto in Puglia

Cerignola, 1 sera.

Stamane alle ore 5,5' è stata avvertita una breve ma violenta scossa di terremoto. Non vi sono stati fortunatamente nè danni nè vittime. Si sono subito messi in efficienza i servizi telegrafici e telefonici, che hanno consentito di avere notizia che la scossa è stata avvertita pure ad Ortanova, Stornarello, Ascoli, Candela e Deliceto. A Cerignola il panico è stato molto sensibile, per cui i cittadini, a quell'ora mattutina, si sono riversati fuori delle abitazioni. La temperatura si mantiene rigida dopo tre giorni di continua pioggia e il cielo accenna a portare le prime nevi.

La Befana fascista per i piccoli italiani all'estero

Roma, 1 sera.

Anche quest'anno la Segreteria Generale dei Fasci italiani all'estero, seguendo le sue tradizioni e parallelamente all'azione del Segretario del Partito per la Befana Fascista in Italia, ha dato le sue disposizioni perchè in ogni Colonia Italiana d'oltre confine i Fasci prendano l'iniziativa di offrire ai fanciulli bisognosi giocattoli, dolci, indumenti e materiale scolastico, che saranno distribuiti in riunioni solenni nella loro commovente semplicità, le quali servono anche a riunire le Colonie attorno alle nostre autorità, affinchè tutti gl'italiani nel mondo abbiano la sensazione di formare una sola grande famiglia.

L'Avv. DE MORO GIAFFERI

ha difeso ieri — e ha, naturalmente, fatto assolvere — una signora francese che, dopo avere «mangiato» otto milioni al suo amico, gli ha, a titolo di ringraziamento, tirato sette rivoltellate... De Moro Giafferi, còrso, ex-Ministro, è considerato a Parigi il re dell'eloquenza penale: ha difeso Landru, Madame Caillaux, tutte le étoiles del delitto. Ha difeso, insomma, tutti i grandi filibustieri e alcuni fra i più abbietti delinquenti fuorusciti.

L'EUROPA SOTTERRANEA

FRA CIFRARI E CRIPTOGRAMMI

Il linguaggio dei vagabondi e dei delinquenti della strada

IX

Ho accennato, in uno dei primi articoli di questa serie, ai mezzi bizzarri e ingegnosi coi quali i delinquenti corrispondono fra di loro, eludendo le vigilanze severe, gli isolamenti assoluti, le implacabili maglie dei regolamenti carcerari. Accanto a questo sistema di comunicazioni, nato dalla esasperata e acutizzata volontà di rompere un cerchio di solitudine, esiste e fiorisce, in tutto il mondo degli «irregolari», un altro linguaggio convenzionale, che serve ad unire, ad informare, a tenere avvisati quanti operano all'infuori della legge o contro di essa.

E' troppo noto, per ricordarlo qui, il linguaggio usato dai vagabondi delle grandi strade, dai ladri di campagna, dagli specialisti nell'assalto alle case inabitate, o quelle dove dormono delle donne vecchie e sole. Attraverso una forma di comunicazioni grafiche, che da delle involontarie analogie con gli «ideogrammi» cinesi, e che ha il merito di poter esser compresa e interpretata da malandrini di tutte le razze, questi uomini — che lega fra loro, anche se sconosciuti uno all'altro, una premurosa solidarietà — hanno trovato il mezzo di comunicarsi i rischi e i vantaggi, le incognite, le difficoltà, di una spedizione o di un «colpo».

Un *O* grossolano tracciato con della creta rossa sul muro di un casolare, significa, per il vagabondo che vi passerà domani davanti, l'avviso di un collega premuroso: niente da fare, molti uomini in casa. Se l'*O* è attraversato da un taglio orizzontale, vorrà dire: uomini che hanno un fucile e sono disposti a servirsene.

Ma tutto questo non è che la fase rudimentale. Nel mondo del crimine, si va sempre dai gradi inferiori a quelli superiori; dalla «primaria» all'Università. Essa è rappresentata — in tema di linguaggi convenzionali — dai cifrari, dai criptogrammi, dalle corrispondenze con gli inchiostri simpatici.

Questi ultimi sono antichi quanto il mondo; hanno servito all'ingenuità di tutti gli innamorati, e sono, il più delle volte, assolutamente inefficaci, perchè non esistono inchiostri che difendano il proprio segreto contro le più elementari reazioni chimiche. Bisogna soggiungere però che l'argomento è fallace; talvolta uno di questi scritti non è destinato a passare in mani esperte bensì a passare sotto gli occhi di persone totalmente ingenue e indifese: il mezzo acquista allora il suo pieno valore.

Gli inchiostri simpatici

Citiamo un caso tipico, avvenuto in Belgio, dieci anni or sono. Un pregiudicato, che si trova a letto infermo ed è servito da una vecchia donna, apprende che questa, uscendo, si recherà alla Banca per ritirare una discreta somma, la pensione del marito defunto. Il delinquente pensa subito ad impadronirsene: poichè egli non può muoversi, incaricherà un collega di agire...

In un momento nel quale è solo, prende un piatto pulito, e, adoperando un mezzo usato nelle carceri, vi traccia una comunicazione: «La vecchia che ti mando, ha in seno *le magot*. Portaglielo via, colle buone o colle cattive». Per tracciare la missiva, egli si serve di un fiammifero di cera: lo scritto è assolutamente invisibile. Poi, incarica la vecchia di recarsi subito — dopo essere passata alla sua Banca — dall'amico, dargli il piatto ravvolto in un fazzoletto e chiedergli se le *graisse les souliers*...

La vecchia, inconsapevole, eseguo fedelmente la commissione. Ritira alla Banca seicento franchi, un tesoro per lei!, li mette in seno ravvolti in un giornale, e prosegue: consegna all'amico dell'ammalato il piatto e attende la risposta. L'amico — un altro «galantuomo», si capisce! — ha l'abitudine di questi messaggi. Passa in cucina, versa sul fondo del piatto qualche pizzico di cenere, scuote leggermente... e le righe tracciate colla cera appaiono, subito, in rilievo. Rientra nella stanza, atterra la povera donna con due formidabili pugni, la deruba e fugge.

Il piatto-telegramma, abbandonato sul focolare e consegnato alla Polizia dai vicini accorsi, scopre i malfattori e permette, poche ore dopo, la loro cattura.

Ma vi sono dei mezzi più classici e più eleganti. Il criptogramma ed il linguaggio cifrato appartengono evidentemente alla storia dello spionaggio politico e militare, assai più che a quello del delitto comune. Ma anche in questo campo sono utili e sono largamente utilizzati. A prescindere dall'uso che ne è stato fatto nell'antichità classica e nell'età di mezzo — (gli archeologi si domandano se non appartengono ad un linguaggio criptografico alcune iscrizioni ieratiche della civiltà fenicia, assira ed egiziana) — l'epoca moderna li ha visti sviluppati con un ritmo vertiginoso. Quasi sempre — ahimè! — essi sono utilizzati dai nemici dello Stato e della Legge; assai più spesso mascherano l'ignominia, il complotto e il delitto, anzichè una onesta verità.

Il linguaggio segreto

Il più fantasioso scrittore dell'Ottocento, Giulio Verne, ha ideato, nella *Jangada*, uno dei più appassionanti esempi di linguaggio criptografico. Bisogna subito constatare un fatto; contrariamente a quello che sembrerebbe logico e naturale, un testo crittografato si difende difficilmente dall'indagine degli specialisti. Vi sono oggi nel mondo, presso le Scuole di Polizia ed i Laboratori di Polizia Scientifica, uomini che sono in grado — sia pure dopo lunghe e pazienti ricerche — di scoprire la «chiave» di ogni criptogramma. Chi lo ha ideato obbedisce quasi sempre ad alcune «costanze» e ripetizioni immutabili di cifre e di lettere, che permettono — a furia di prove successive — di venire a capo dell'enigma.

Naturalmente, qualche caso presenta delle difficoltà massime. Il cifrario di Ravachol per corrispondere coi suoi complici, mise alla prova tutta l'intelligenza del più grande criptologo europeo, il Comandante Bazeries, quello stesso che riuscì a svelare il cifrario di Luigi XIV contro il quale si erano spuntate per due secoli le ricerche di tutti i dotti. Il segreto di Ravachol consisteva — narra il dottor Locard — nel compilare la stesura del testo cifrato, introducendovi a caso delle lettere che non avevano nessun significato particolare.

Come in tutte le cose umane, la massima efficacia si consegue attraverso la massima semplicità dei mezzi. I cifrari sono quasi sempre, presto o tardi, interpretati, perchè in tutte le lingue del mondo alcune lettere si ripetono con una frequenza che diventa, su un certo numero di linee, quasi ritmica e matematica. Il mezzo migliore per custodire il segreto di una comunicazione è dunque ancora quello di un duplice codice, nel quale ad una determinata parola — per esempio: arrivo — venga sostituita un'altra assolutamente diversa e impensabile — per esempio: poligono. Se una copia dei due codici non viene trafugata, nessuno violerà mai il segreto di queste comunicazioni. Un altro mezzo efficacissimo, è quello di tradurre foneticamente, dal testo cifrato, una frase concepita in un dialetto, e scritta secondo l'assonanza. La successione di lettere — anche se rivelata — non tradirà mai il contenuto a chi non conosca perfettamente il dialetto da cui è tolta.

Il linguaggio segreto è, dunque, una arma a doppio taglio. Può servire nella buona battaglia degli Stati, per la difesa dei più alti e gelosi segreti, ma può diventare il mezzo infernale di lotta dello spionaggio e della delinquenza.

Esso ha degli immensi sfondi e degli insospettabili retroscena. Forse ognuno di noi — scorrendo ogni giorno le pagine degli avvisi economici sui giornali — sfiora una quantità di segreti leciti e illeciti, affidati all'ermetico silenzio del linguaggio convenzionale.

ITALO SULLIOTTI.

FINE

Ancora una rivoluzione nel Sud America

Lo stato d'assedio al Paraguay per una grave sedizione militare

Il Governo crede di poter in breve tempo domare la rivolta

Asuncion, 1 sera.

Un grave tentativo di sedizione militare ha destato l'allarme in tutto il Paese. Le truppe fedeli al Governo dominano ora la situazione, ma essa non è considerata ancora del tutto rassicurante. Il movimento, di cui non sono ben chiare le origini, era capeggiato da un gruppo di ufficiali, che, però, sono caduti quasi tutti in potere delle truppe governative.

Il maggiore dell'Esercito, Luis Franco, che aveva tentato di sollevare la guarnigione del Nord, è stato arrestato a Concepcion dagli ufficiali del Reggimento Dos de Mayo e deportato a Puerto Murtinho, in territorio brasiliano. Il Governo da parte sua ha destituito il maggiore Samaniego e il capitano Sosa, per avere aderito al tentativo insurrezionale, e ha posto in disponibilità il tenente colonnello Sanchez e il maggiore Sosabria.

Tutto il Paraguay è in istato d'assedio. La Polizia ha proibito una manifestazione che era stata organizzata da un gruppo di studenti. E' stata decisa la formazione di due nuovi Reggimenti di fanteria, che saranno posti agli ordini del Comando militare della Piazza. A capo del Ministero agli Interni è stato chiamato dal Presidente provvisorio, Gonzales Navero, il Comandante della Polizia.

I giornali sono sottoposti a regime di stato d'assedio. Dei sei giornali quotidiani, «El Diario» e «Critica» si sono uniformati subito alle leggi eccezionali sulla stampa.

Tutte le guarnigioni dell'Esercito si mantengono fedeli. Gruppi di cittadini hanno costituito Corpi di vigilanza, aumentando così le forze destinate al mantenimento dell'ordine pubblico.

Il Congresso nulla ha trovato da eccepire sulla condotta dell'ex-Presidente della Repubblica, dott. José Guggiari.

Il conflitto mancese

Tsitsihar attaccata dalle forze cinesi

Tokio, 1 sera.

I giornali di stamane giudicano pericolosa la situazione dei Giapponesi a Tsi-Tsi-Har. Infatti l'ex-governatore della provincia dell'Heilungcian, il quale si trova attualmente a Pechino col maresciallo Ciang-Sue-Liang, ha inviato al generale Hao-Pau-Chan, attualmente comandante in seconda delle forze cinesi dell'Heilungcian, un radiotelegramma che lo invita a minacciare con le sue truppe Tsi-Tsi-Har allo scopo di costringere i Giapponesi a spostarsi verso nord.

Evidentemente i comandanti cinesi sperano che il generale Honjo non possa disporre nella zona meridionale di forze sufficienti per costringere i Cinesi a effettuare il ripiegamento delle truppe concentrate a Chin-Chow.

Viene invece smentito che il generale Ma-Ciang-Cian partecipi alla manovra diretta a minacciare Tsi-Tsi-Har, benchè egli sia rimasto nella provincia dell'Heilungcian.

Da Mukden informano che la brigata mista inviata da quella città per rafforzare il presidio giapponese di Tsi-Tsi-Har arriverà a destinazione questa sera.

Le frequenti informazioni intorno al generale Ma sono dovute alla circostanza che egli è considerato in Cina come un eroe nazionale, essendo infatti l'unico che abbia finora opposto una qualche resistenza alle truppe nipponiche. D'altro canto egli si trova ancora in una zona pericolosa e i nazionalisti cinesi vedrebbero volentieri un suo nuovo attacco.

Circa le sue intenzioni, poco è noto, ma non pare più probabile ch'egli si decida a una nuova offensiva, particolarmente dopo che i Giapponesi gli hanno offerto un salvacondotto attraverso le loro linee. Non si sa ancora se egli si deciderà ad accettare quest'offerta, sacrificando così la gloriola acquistatasi, oppure se preferirà rimanere nelle sue attuali posizioni, in attesa degli avvenimenti.

Il generale cinese Hsu-Pao-Cian ha attaccato i giapponesi nei pressi di Tsi-Tsi-Har e li ha obbligati a indietreggiare. Davanti a questo brusco attacco i giapponesi hanno richiamato in tutta fretta aeroplani e artiglierie, che avevano già allontanato dalla linea del fronte. Le truppe si sono scontrate nella notte e si registrerebbero numerosi morti.

La fine di un giornale antifascista

Buenos Aires, 1 sera.

L'Istituto Italo-Argentino di Assicurazioni ha preso possesso del palazzo del giornale *La Patria degli Italiani*, in via Rivadavia 767, acquistato in seguito all'asta fallimentare su richiesta del Banco Hipotecario.

Prossimamente avrà luogo l'aggiudicazione del materiale tipografico, del macchinario e dell'officina per la produzione dei *cliches*.

Come è noto, negli ultimi tempi, *La Patria degli Italiani* aveva assunto un odioso atteggiamento antifascista, che gli aveva inimicato la grandissima maggioranza della colonia italiana.

Diplomazia giapponese

— Bisogna avere un po' di pazienza con quella «Lega delle Nazioni». Vedrete che poco alla volta dimenticherà che c'è la guerra...

La prima squadra alla Spezia

Un rimorchiatore danneggiato in un incidente di attracco

Livorno, 1 sera.

Nella mattinata sono arrivate nel nostro porto, provenienti dalla Spezia, le navi della prima squadra, che sosteranno a Livorno durante il periodo delle cerimonie celebrative del Cinquantenario della Accademia Navale.

I primi ad arrivare sono stati gli incrociatori «Trento» e «Trieste», sul quale ultimo è imbarcato l'ammiraglio Burzagli, comandante della squadra. Successivamente sono entrati in porto le navi porta-aerei «Miraglia», gli esploratori «Nicoloso da Recco», «Emanuele Pessagno», «Ugolino Vivaldi», «Antoniotto Usodimare», «Antonio da Noli», «Leone Pancaldo», «Luca Tarigo», «Lanzerotto Malocello» e «Pegaso»; quattro cacciatorpediniere e cinque sommergibili.

Uno dei rimorchiatori adibiti alla manovra per l'entrata in porto del «Trento», a causa della [illegible] di un cavo d'acciaio, sbandava, imbarcando subito una grande quantità d'acqua che ne provocava il rovesciamento. Il pilota, che dal ponte del «Trento» dirigeva la manovra, per diminuire la tensione del cavo, comandava la macchina avanti, ma, a causa della trazione del cavo stesso, il rimorchiatore veniva spinto verso la fiancata dell'incrociatore prima che la manovra comandata dal pilota riuscisse a disimpegnare il rimorchiatore dai vortici dell'elica.

Il più grave dei feriti è il macchinista Umberto Cavallini, che dovrà rimanere all'ospedale per circa due mesi. Gli altri feriti sono il capitano del rimorchiatore Irmo Maggiani, di Marina di Carrara, il fuochista Menerecco Felice, di Napoli, ed il marinaio Lollo Bruno di Marina di Carrara.

OSSERVATORIO

Del carattere

Arnaldo Mussolini, con l'animo ancora ferito da un'irreparabile sventura, ha pronunziato alla Scuola di Mistica Fascista un discorso che è un alto documento morale. La lotta contro le difficoltà economiche — diventata particolarmente acuta in questo periodo eccezionale — pone talvolta nell'ombra taluni fattori spirituali che appaiono meno importanti, meno urgenti e che sono invece, come lo furono sempre, la base di ogni grande civiltà.

Tra le altre affermazioni degne di commento leggiamo nella prolusione:

«Bisogna ricordarsi che il fatto che un'azione, una parola, un gesto siano noti od ignoti, nulla toglie od aggiunge al loro valore morale. Noi abbiamo un testimonio da cui nessun segreto potrà mai liberarci, il testimonio della nostra coscienza».

E più oltre:

«Bisogna sdegnare le vicende mediocri, non cadere nella volgarità, credere nel bene. Sarete allora anche più forti nelle inevitabili avversità della vita. Se il dolore batterà alle vostre porte vi sentirete meglio temprati ad affrontare la bufera».

Il discorso di Arnaldo Mussolini è stata una lezione di carattere e cioè di quell'assieme di virtù che sono tra le più difficili a conquistare. Ogni giorno gli uomini vendono un po' della loro anima per un piatto di lenticchie; ogni giorno piccoli interessi personali fanno velo alla verità ed alla giustizia. La codardia e la viltà ecco i mali che bisogna strappare con un ferro rovente dal cuore degli uomini. Ma trasformare gli animi è opera più lunga e difficile che creare delle leggi e costruire delle strade. Compiere questa trasformazione è stata una delle imprese più ardue a cui si è dedicata la scuola fascista.

Non solo la virtù od il genio di alcuni personaggi eccezionali ma il carattere ed il divino coraggio dei cittadini hanno creato i due più grandi imperi, due tra le più grandi civiltà che la storia del mondo abbia conosciuto.

NEMO.

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 12 -- (12.a Settimana)

Spazi da lasciare in bianco

Campionato italiano di Foot-ball
Domenica 6 Dicembre

Bologna-Juventus	......	p.	10
Torino-Napoli	......	p.	9
Casale-Alessandria	......	p.	8

Cognome ....
Nome ....
Indirizzo ....

N.B. - *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 5 Dicembre*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

ITINERARI MONFERRINI

Le due patrie del "Moncalvo,,

MONCALVO, novembre.

(r. s.) Moncalvo, la grossa e ridente borgata che fu temporanea residenza dei Marchesi di Monferrato e che fin da un secolo e mezzo fa il Re Vittorio Amedeo III volle onorare col titolo di città, sorge in posizione assai pittoresca, a mezza strada fra Casale e Asti.

Dopo essere stato soggetto alla Chiesa d'Asti, il castello di Moncalvo apparteneva da 157 anni ai marchesi di Monferrato, quando, nel 1290, morì Guglielmo il Grande. Il castello e la borgata vennero quindi assaliti e danneggiati grandemente dagli astigiani, mentre i milanesi guidati da Matteo Visconti devastarono tutto il territorio. Ma non trascorsero molti anni, e Moncalvo risorse dalle sue rovine, passando sotto la signoria del marchese di Saluzzo, che lo fortificò di bel nuovo.

GUGLIELMO CACCIA
detto «Il Moncalvo»

Teodoro di Monferrato — il primo della stirpe dei Paleologi — se ne impadronì nel 1309. Estinta poi la prosapia dei Paleologi, le terre soggette al dominio di costoro vennero occupate da Carlo V, che presidiò Moncalvo con truppe spagnole, concedendola quindi a Federico di Mantova. In progresso di tempo, Moncalvo cambiò frequentemente di padrone: dagli spagnuoli passò ai francesi, quindi nuovamente ai duchi di Mantova e, infine, a quelli di Savoia. Con la pace di Cherasco del 1631 venne dato al Duca di Nevers, e soltanto più tardi, nel 1704 — dopo altre vicende guerresche — tornò sotto il dominio di Casa Savoia col resto del Monferrato.

Questa operosa cittadetta possiede alcuni notevoli edifici monumentali, tra i quali va anzi tutto ricordata la Chiesa di San Francesco, d'ordine composito e con abside del secolo XIV, nella quale si conservano tuttora due stendardi conquistati dai Marchesi di Monferrato nelle guerre delle Crociate. La chiesa di San Francesco era compresa nell'antica fortezza, della quale rimangono oggi solamente pochi ruderi, ed è decorata da dipinti del Rubens e di Guglielmo Caccia.

Altre due chiese di Moncalvo, notevoli per pregio artistico, sono quella della Madonna, edificata su disegno del famoso architetto casalese Francesco Ottavio Magnocavalli (secolo XVIII), e quella della Madonna della Pieve, ch'è fuori dell'abitato. E ancora due edifici meritano di essere visitati dal turista che sosti a Moncalvo: l'Oratorio di San Rocco, che ha un affresco del Caccia, e la casa De-Maria, la cui facciata è ornata di pregevoli terrecotte.

In Moncalvo nacque il dotto carmelitano Placido Tadini, che fu Vescovo di Biella e Arcivescovo di Genova, e che nel 1835 venne insignito della porpora cardinalizia. E si crede da molti — erroneamente — che Moncalvo abbia dato i natali anche al famoso pittore Guglielmo Caccia, detto «Il Moncalvo»: soprannome che diede appunto origine all'errore circa il luogo di nascita del pittore. Il Caccia fu detto invece «il Moncalvo» per avere egli dimorato a lungo in questa città e per esservi morto (1625); ma egli nacque in un altro villaggio del Monferrato: Montabone.

E giacchè ci troviamo a discorrerne, facciamo — come si dice — un salto a Montabone, che si trova nell'est-circondario di Acqui, a circa sei chilometri da questa città.

Il piccolo villaggio ch'ebbe la ventura di dare i natali a Guglielmo Caccia è situato su di un colle, a oltre 450 metri d'altitudine, e merita di essere visitato dal turista perchè offre lo spettacolo d'una splendida vista. Nella chiesa parrocchiale si possono poi ammirare alcuni quadri del Caccia e di due sue figlie, che furono pure buone pittrici; e del Caccia ancora un'opera di singolare valore artistico può vedersi in un'altra piccola chiesa del luogo, nella quale è gelosamente custodita.

Il paese è composto di poche case, allineate lungo la ripida strada che lo collega alla provinciale Acqui-Savona, e sulle quali domina la grossa sagoma della chiesa parrocchiale. Montabone, dal latino «Mons Albonitus» — quasi «albescens» — deve il suo nome al biancheggiare (o albeggiare) del suo terreno: tale, perlomeno, la rispettabile opinione degli etimologisti. Nel secolo XI Montabone apparteneva alla Chiesa d'Acqui, che n'era stata infeudata da Guglielmo figlio di Oddone (1040), e nella seconda metà del secolo successivo passò ai marchesi di Monferrato. Questi lo perdettero nel secolo XVI nella guerra contro il Duca di Savoia, che più tardi lo restituì loro. Successivamente fu feudo dei Della Rovere di Bistagno e degli Orecchia d'Acqui.

A Montabone, dunque, nacque Guglielmo Caccia nel 1568 da poveri genitori. La sua prima giovinezza è tutta avvolta nel buio. Vuole una tradizione che il giovane Caccia sia fuggito dal paese natale dopo essersi macchiato d'un delitto di sangue: ma codesta tradizione appare fantastica. «Se reo egli fosse stato di un delitto — si domanda un suo biografo — come poteva, sui vent'anni, sposarsi a Casale, e poco dopo abitare tranquillamente in Moncalvo, nel cuore di quello stesso Marchesato di Monferrato a cui apparteneva anche Montabone?».

Secondo un'altra leggenda, ancor viva nel Monferrato, al giovanetto Guglielmo venne affidata dai genitori la cura di condurre gli armenti al pascolo. Ma il pastorello era assai negligente, e invece di badare agli armenti andava disegnando sui lastroni tutto ciò che maggiormente colpiva la sua attenzione. Suppergiù come Giotto, insomma. E anch'egli non tardò a trovare il suo Cimabue.

Il pastorello, per la sua negligenza, riceveva spesso dai genitori rimproveri e punizioni, sicchè decise di fuggire dalla casa paterna. Si diresse infatti un bel giorno verso il vicino paese di Monastero Bormida, e capitò quivi mentre un pittore stava dipingendo le cappellette della «Via Crucis» che si trovano lungo la strada. Il piccolo Guglielmo si fermò a contemplare estatico l'opera che il pittore andava compiendo, e così evidente era la gioia de' suoi occhi, che il pittore l'interrogò, apprendendo la ragione della sua fuga da casa.

Il pittore invitò il giovanetto a fare lì per lì un disegno: e rimase poi colpito nel vedervi i segni di una straordinaria attitudine all'arte. Senz'altro prese seco il pastorello, impartendogli le prime lezioni di pittura: e quel giorno Guglielmo Caccia iniziò la sua ascesa verso la vetta della celebrità, fino a diventare il caposcuola della pittura piemontese.

Il supplizio di Tantalo...

Le avventure di tre cacciatori sui proibiti confini d'una riserva

Una causa in Pretura, un appello in Tribunale e un'assoluzione generale

Per non incorrere nelle sanzioni della legge — è risaputo — il cacciatore deve svolgere la sua attività entro determinati limiti di tempo e di spazio. Tutta una serie di disposizioni legislative determina le restrizioni che han da essere osservate nell'esercizio della attività cinegetica. Senonchè, ad onta di queste determinazioni, i dubbi molte volte permangono. Di qui la necessità di indagini e di dibattiti interpretativi della legge, come è avvenuto stamani per il caso occorso a tre cacciatori di Carmagnola: Pietro Ghietti fu Giovanni Battista, di 55 anni, il di lui figlio Giovanni Battista, di 22 anni e Giuseppe Testo di Giovanni di 31 anno.

La sorpresa

Il 24 dicembre dell'anno scorso, i carabinieri di Racconigi sorprendevano Pietro Ghietti in prossimità della Reale riserva di caccia. La legge sulla caccia stabilisce che il cacciatore possa spingersi sino a cinquanta metri dal confine perimetrale della riserva: oltre questo limite la caccia gli rimane interdetta. Ma il Ghietti, che ai carabinieri era parso in attitudine di cacciare, aveva superato questo limite. Egli si trovava a meno di cinquanta metri dal confine perimetrale della riserva. Di qui la sua denuncia all'Autorità Giudiziaria per violazione dell'art. 22 della legge sulla caccia. Alla denuncia ne seguiva un'altra: nello stesso giorno, il Ghietti, con il figlio G. Battista e con il Testo, erano sorpresi dai Carabinieri di Carmagnola in territorio detto «Bosco delle Rane», ad esercitare la caccia su terreno coperto di neve. La legge vieta tassativamente la caccia quando il terreno è coperto di neve, ed ecco così il sorgere di un'altra accusa.

I tre cacciatori comparvero dinanzi al Pretore di Carmagnola. Animato fu il dibattito: sottili le questioni che vennero prospettate. Pietro Ghietti sostenne che pur essendosi spinto sino in prossimità della Riserva reale, non aveva affatto esercitato la caccia; tant'è che consapevole dei divieti della legge, aveva dianzi scaricato il fucile. Quanto alla seconda accusa, egli ed i suoi compagni sostennero che il «Bosco delle Rane» dove erano stati sorpresi dai Militi era solo parzialmente coperto di neve. Nella zona in cui si erano trattenuti a cacciare, la neve si era disciolta da tempo. Ed a suffragio di questa loro tesi, essi invocarono la testimonianza di tre persone del luogo: Giuseppe Gallo, Giorgio Accastello e Pietro Rebola, i quali dichiararono di avere scorto i tre cacciatori nel «Bosco delle Rane», ma in una zona dove il terreno non era affatto coperto di neve.

La severità del Pretore

Tali affermazioni, non valsero tuttavia, secondo il magistrato, a scuotere l'attendibilità delle affermazioni dei verbalizzanti ed i tre cacciatori (ai quali erano state sequestrate le armi e ritirata la licenza) furono condannati: Pietro Ghietti a 300 lire di ammenda, gli altri a 300 lire di ammenda ciascuno. Al riesame, avvenuto stamani alla VII Sezione del Tribunale (Pres. Cav. Eder; P. M. Cav. Quinto) il patrono degli accusati, Avv. Signorini, ha prospettato una tesi defensionale che doveva portare ad una chiarificazione della materia: esiste la legge sulla caccia del 1913, ma esiste anche il R. D. 15 gennaio 1931, che in confronto di quella legge reca disposizioni assai più favorevoli. Per considerare soltanto una ipotesi, basterà ricordare che il R. D. 15 gennaio 1931 vieta la caccia «quando il terreno è in tutto o nella maggior parte coperto di neve» mentre la legge precedente aveva a questo riguardo una azione ed una portata più restrittiva. E poichè gli accusati, secondo le norme del nuovo codice, hanno da essere giudicati secondo la legge più favorevole, l'Avv. Signorini, ha invocato l'applicazione delle disposizioni più miti, sopraggiunte dopo l'accertamento dei fatti. Accettando questa tesi il Tribunale ha assolto i tre accusati dalla contravvenzione relativa al fatto di avere cacciato su terreno coperto di neve, per non costituire reato il fatto; ha assolto Pietro Ghietti dall'addebito che gli era mosso in particolare, per insufficenza di prove.

Un'altra candidata all'eredità dell'emigrato biellese

Il nostro giornale pubblicava giorni addietro la notizia da Biella secondo la quale sette famiglie biellesi — di casato Ogliaro, Canova e Baraschi — stanno facendo le pratiche legali per entrare in possesso di una vistosa eredità giacente in Inghilterra. Si tratta, come i lettori ricordano, della sostanza accumulata da un biellese, tale Francesco Aglietta, nato nel 1813 a Pavignano ed emigrato in giovane età, sostanza lasciata, unitamente al titolo di conte palatino, all'unico figlio, il quale è deceduto poco tempo addietro senza lasciare discendenti diretti, per cui l'eredità passerebbe ai collaterali, che sono le famiglie sopra menzionate.

Ma a tali pretendenti se ne aggiunge ora un altro, e questo abita a Torino. Si tratta di una donna, la quale ritiene di essere parente del fortunato emigrato biellese. Essa è tale Giuseppina Aglietta ved. Crescini, figlia di Aglietta Giacomo fu Stefano. Questo Aglietta Giacomo, secondo i parenti superstiti, sarebbe stato stretto parente dell'emigrato, probabilmente cugino: ad ogni modo essi si riservano di stabilire appunto questo grado di parentela, cosa del resto non difficile.

La Giuseppina Aglietta, che ha settantasette anni ed abita in via San Domenico 34, vivendo a carico di una figlia, ha del padre ricordi interessanti dal punto di vista dell'eredità, in quanto il Giacomo faceva testimonianza, sia pure confusa ed incompleta, di un parente che aveva fatto una grande fortuna all'estero.

Il Giacomo Aglietta era nato a Pavignano Biellese (come il conte Francesco Aglietta) nel 1825, ed è morto nel 1885. Aveva sposato due donne, dalle quali aveva avuto complessivamente otto figli; la vivente Giuseppina è figlia di primo letto. Egli aveva avuto un periodo di grande prosperità. Già proprietario di un caffè-drogheria a Caselle, si era dato al commercio, ed era diventato a Torino proprietario di tre negozi e di una fabbrica. Poi la fortuna era mutata, egli aveva perduto tutto e si era ridotto a lavorare come pellettiere per conto di altri. Appunto in quest'epoca di difficoltà egli esclamava sovente (e la figlia Giuseppina se ne ricorda perfettamente): «E pensare che abbiamo un parente ricchissimo, che potrebbe aiutarci. Ma sta lontano, non so dove». Probabilmente egli si ricordava del ritorno in paese compiuto nel 1842 dal Francesco Aglietta, il quale era già allora conte e ricchissimo. Come è stato detto, dopo quel viaggio in Patria il milionario, spentosi, non aveva più avuto rapporti coi suoi parenti.

Degli otto figli del Giacomo vivono ancora, oltre alla Giuseppina, che è la più anziana, due maschi: Benedetto e Carlo. Anche costoro si trovano in condizioni finanziarie per nulla floride. Il primo è ammalato da tempo, il secondo sbarca alla meglio il lunario facendo l'affittacamere. Se a questi tre vecchi toccherà un pezzo d'eredità, esso andrà a cadere veramente a proposito... Ma, per intanto, le loro strettezze sono tali da non consentire loro alcuna spesa che non sia minima, per far valere i loro eventuali diritti.

GIROVAGANDO

La danza delle ore

Non si tratta della fantasiosa pagina musicale scritta dal Ponchielli: qui la musica non c'entra. Questa danza può essere talvolta commentata da una litania, è vero; ma la litania è formata da una breve sequela di colorite locuzioni, che non è il caso di riferire. La gente — con ardita metafora — usa rappresentare queste litanie con una serie di astratti mozziconi di candela, che dovrebbero venire attaccati, non si sa bene dove e come.

Spieghiamoci con un esempio. Tu sai che un amico — in calzoni o in gonnelle — ti aspetta alle tre sotto l'orologio di piazza Solferino. Tu, che ti trovi putacaso in piazza Castello, ti avvii tranquillamente al convegno alle tre meno cinque, dopo aver dato un'occhiata al quadrante che si trova all'angolo di via Pietro Micca. Arrivato alla mèta — non ci vogliono più di cinque minuti — tu dubiti seriamente di aver le traveggole. Come? Sono già le tre e un quarto? Ci ho messo dunque venti minuti a far trecento metri?

L'amico, se ha i calzoni, se n'è certamente andato; se ha le gonnelle invece ti investe con un diluvio di improperi. E' inutile che tu protesti la tua innocenza e giunga a scomodare la attendibilità della tua parola di galantuomo: l'orologio sopra il Caffè Alfieri è lì, a documentare la tua imperdonabile trascuratezza.

Non crediamo che occorra spiegare l'arcano, e dire che l'orologio di piazza Castello è indietro di cinque minuti, e quello di piazza Solferino avanti di dieci. I cittadini conoscono benissimo e sono ormai abituati a questa danza delle ore. E non ci fanno più caso.

Un nostro amico, metodico funzionario di una grande azienda, ci diceva persino che i ghiribizzi dei pubblici orologi cittadini servono a rendere più interessante il tragitto che egli ogni giorno compie in tram per recarsi all'ufficio. Il puntuale amico possiede un buon cronometro, e quindi parte da casa sicuro del fatto suo. Ma guardando i tre o quattro orologi che incontra sul suo cammino, gli vien fatto di provare le più alterne emozioni. Un orologio pubblico, per il fatto di essere tale, e forse anche per le sue dimensioni, impone sempre un certo rispetto, e si è più portati a credere alle sue indicazioni che a quelle della macchina che teniamo nel panciotto. Perciò i pensieri che movimentano i viaggi tramviari del nostro amico si possono riassumere presso a poco così: Primo orologio: «Perbacco! potevo ancora restare cinque minuti a fare il chilo!». Secondo orologio: «Ahi! è già tardi... A quest'ora avranno già ritirato il registro delle firme». Terzo: «Come corre questo tram! Ha fatto un chilometro in mezzo minuto». E così via.

Più sopra abbiamo detto che i cittadini non danno gran peso alla allegra discordia degli orologi stradali. Ciò è vero finchè la «danza delle ore» non li lede nei propri interessi. Ma se un appuntamento d'affari va a monte per una indicazione oraria sbagliata, allora se ne sentono delle carine...

Siamo d'accordo con quel nostro lettore che ci ha scritto un arguto biglietto di protesta. Non si potrebbe mettere al passo — allo stesso passo — quel plotone d'una cinquantina di orologi che segnano il tempo ai torinesi?

I nostri orologi municipali — non tutti lo sapranno — sono di quelli a carica. La loro manutenzione è affidata a un paio di ditte: ed ogni settimana, ci sono due operai che, armati di una scala o di una chiave, vanno in giro a rifocillare di energia cinquanta molle allentate.

Questi bravi operai certo rimettono ogni volta a punto gli orologi sopra l'ora ufficiale che dà l'Osservatorio del Pino, ma chi ne possono loro se poi lungo la settimana c'è qualche macchina più parsimoniosa nel macinare il preziosissimo tempo e qualche altra che invece fa del tutto per bruciare febbrilmente le tappe?

Bilancio comunale permettendolo, una riforma ci vorrebbe. Non deve poi costare eccessivamente mutare poco alla volta gli orologi a molla in orologi elettrici, tutti regolati sopra un apparecchio centrale che dal Palazzo di Città trasmetta ogni minuto gli impulsi motori ai numerosi satelliti sparsi per le strade... E' un sistema già adottato in moltissime città italiane.

A proposito di «numerosi», crediamo poi che non sarebbe superfluo aumentare il numero di questi orologi... Ci sono nodi stradali assai importanti, dove invano il torinese gira gli occhi alla ricerca di un quadrante che lo rassicuri sulla tempestività delle sue azioni...

Ma non bisogna pretendere troppo da una Civica Amministrazione che ha già in bilancio una massa imponente di spese per grandi opere di maggiore utilità.

Ci si accontenterebbe anche dei pochi orologi esistenti, purchè si trovasse qualche maniera di sincronizzarli sul serio. L'ora alle cantonate sia pure scarsamente indicata, ma che di essa ci si possa in ogni caso fidare ad occhi chiusi!

Altrimenti il vecchio torinese brontolone seguiterà a rimpiangere i tempi in cui andava a veder cadere la palla dal cornicione di Palazzo Madama, o continuerà a sostenere la necessità di istituire il cannone di mezzogiorno, il quale — come sappiamo — fracassa i vetri delle case circostanti, ma non sfiora i timpani di coloro che per quattro quinti abitano la bella e vasta metropoli piemontese.

M. CAR.

Sindacato falegnami, ebanisti e tappezzieri

Tutti gli operai falegnami ebanisti, tappezzieri, bottai e carradori, occupati e disoccupati, sono invitati ad intervenire alla assemblea di categoria che si terrà questa sera 1.o dicembre, alle ore 21, alla Casa dei Sindacati, corso Galileo Ferraris 12, per l'esame della situazione della categoria.

Chi è contribuente

Contribuente è colui che contribuisce, mediante il pagamento di imposte e tasse alle spese che Stato ed Enti locali devono sostenere per il funzionamento di servizi di interesse generale. Ma contribuente è anche colui che contribuisce al benessere proprio e a quello degli altri consumatori, servendosi presso l'Alleanza Cooperativa Torinese.

Lettori! Un'opera buona ogni giorno

Storia pietosa di una madre sfortunata

Una donna di età non più giovanile, che provveda, o, meglio, faccia ogni sforzo per provvedere col proprio lavoro di operaia ai bisogni di quattro figlioli, non demerita certamente la qualifica di madre eroica.

E' il caso di certa Maria M. ved. F., abitante in via Asiago, 28. Questa poveretta, le cui condizioni sono veramente pietose, è scampata miracolosamente al terremoto del Vulture, dove perì invece il marito e andarono distrutti tutti i suoi averi.

Avviata a Torino con altri profughi, essa è riuscita a trovare occupazione in una fabbrica; ed anche al suo figlio maggiore, di anni 26, in un primo tempo fu possibile guadagnarsi da vivere.

Ora invece, da molti mesi, il giovanotto è disoccupato, e la famiglia è composta di altre tre ragazzi, di 15, 10 e 9 anni.

Quest'ultima è una bimbetta gracile e malaticcia, bisognosissima di tutte quelle cure che la mamma invece è assai lontana dal poterle procurare.

E' facile immaginare le terribili strettezze in cui vivono queste cinque persone — che ci sono state segnalate dal Segretariato dell'Assistenza Sociale di Fabbrica — e alle quali oggi assegniamo le cinquanta lire dell'Opera buona.

Se qualche caritatevole lettore volesse dunque contribuire anch'egli in qualche modo — anche con l'offerta di capi di vestiario smessi — ad alleviare le sofferenze di questi miseri, sappia che forse mai come in questo caso la sua carità riuscirebbe opportuna.

In quanto alle vesti, alle scarpe, alle coperte, molte persone bisognose ce ne fanno richiesta.

Uno scolaretto ci prega di rivolgerci per lui al nostro pubblico, appunto perchè è senza scarpe e senza libri. Dice testualmente: «Chissà che in qualche armadio o in qualche baule si trovi qualche cosa che non si adopera più e che a me potrebbe servire...».

Lettori: come vedete, anche rovistando in un vecchio baule si può trovare il modo di fare del bene. Attendiamo...

Pronto, chi parla?

Ammissione all'Accademia Militare di Torino

T. I. - Asti. — *I requisiti richiesti per l'ammissione nella R. Accademia d'Artiglieria e Genio sono: a) età da 17 a 23 anni; b) essere celibe o vedovo senza prole; c) avere l'assenso del genitore o del tutore; d) essere dotato di sviluppo organico e attitudine pel servizio militare incondizionato; e) risultare di regolare condotta civile, morale e politica, con famiglia di accertata onorabilità; f) possedere diploma di maturità classica o scientifica, ovvero diploma di abilitazione del Corso d'Istituto Tecnico o di maturità artistica, ecc., od altri equipollenti, quali ad es.: attestato di maturità del ginnasio superiore o della Reale Scuola Superiore; licenza liceale o d'Istituto Tecnico nella sezione fisico-matematica, ecc. ecc. La relativa domanda d'ammissione — in carta legale da L. 5 — va indirizzata al Comando dell'Accademia detta e presentata al Distretto locale non oltre il giorno che fisserà il Ministero della Guerra. Pei programmi di esami e modalità più dettagliate rivolgersi al Comando della R. Accademia detta o al Distretto locale.*

Aspirante alla nomina di sottotenente di complemento

Italo C., Città. — Un soldato ex-combattente con 3 anni di fronte, munito di Licenza Tecnica può aspirare alla nomina a sotto-tenente di complemento? Quali pratiche deve esperire?

— *Pei militari di truppa ex-combattenti, il limite di età per la nomina a Sottotenente di complemento è stato elevato a 40 anni (Circolare Minist. 27 febbr. 1931 N. 1400). Il titolo minimo di studio richiesto è: diploma di maturità classica o scientifica e di abilitazione conseguito in una Sezione d'Istituto Tecnico; licenza di R. Istituto Nautico e diploma di maturità artistica e di abilitazione magistrale o d'Istituto commerciale o d'Istituto industriale, ovvero iscrizione ai Corsi delle Accademie di Belle Arti.*

Conformemente a quanto richiesto per gli altri, i militari stessi devono sostenere apposito esperimento pratico di 25 giorni. La relativa domanda, in carta legale da L. 5, va indirizzata al Ministero della Guerra (Direz. Gen. Personale Ufficiali) pel tramite del Distretto di residenza, con allegati: l'estratto dell'atto di nascita, il certificato penale, l'attestazione di buona condotta civile-morale-politica, la dichiarazione specificativa dei reparti ove servito in guerra, il titolo di studio, la dichiarazione impegnativa di prestare un mese di servizio da Ufficiale di prima nomina entro un anno dalla pubblicazione del relativo Bollettino Ufficiale.

Gli ufficiali in congedo mutilati e invalidi di guerra

R. M., Genova. — *Sono iscritti nel Ruolo Speciale d'onore a vita, con diritto di conseguire due promozioni di grado, per turno di anzianità, anche se oltrepassata l'età stabilita per la cessazione dai ruoli degli altri Ufficiali in congedo.*

Il Sacro Reale Ordine della Mercede

Lettori, Torino. — D.: Quanti Cavalieri del Sacro Reale Militare Ordine della Mercede vi sono a Torino e in Italia? Di quale importanza o grado si può considerare tale onorificenza in seguito all'accordo col Vaticano? Detti Cavalieri possono fare uso del titolo sui biglietti visita?

— *I Cavalieri dell'Ordine sono 9 a Torino, e una settantina in Italia.*

L'Ordine ha origini antichissime e veniva conferito di preferenza a quanti si distinguevano nell'organizzare e sussidiare la lotta contro la schiavitù e contro la pirateria. In tempi più recenti il Generale dell'Ordine doveva essere conte di Spagna e rivestire cariche e dignità varie. L'ultimo Gran Maestro è stato l'ex-Sovrano di Spagna, Alfonso XIII.

Non si esclude la possibilità di fare uso del titolo sui biglietti da visita, purchè seguito dalla specificazione dell'Ordine in parola.

Il Raduno piemontese degli Artiglieri dell'A. N. A. I.

La commemorazione del Primo Artigliere d'Italia, il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, indetta, anche a nome dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, dalla Federazione Fascista, dal Podestà e dalla Federazione Combattenti e che doveva aver luogo il 4 novembre, è stata definitivamente fissata per il 13 dicembre p. v. Sarà oratore ufficiale la medaglia d'oro Paolucci, vice-Presidente della Camera. A Torino converranno tutte le Sezioni piemontesi, con i loro gagliardetti e con le loro fiamme gialle: quelle inaugurate e quelle che attendono il battesimo.

Per l'occasione il Delegato regionale piemontese dell'A.N.A.I., ing. conte A. Orsi, pubblica un manifesto col quale invita tutti gli artiglieri a trovarsi al Teatro Regio a sentire la parola di S. E. Paolucci. Il manifesto così conclude: «Ognuno di voi senta il dovere di essere presente al rito. Speciali riduzioni sono state concesse. Il Podestà, nostro illustre Camerata, ci riceverà in quel giorno a Palazzo Madama, dopo la cerimonia commemorativa del Teatro Regio. Nessuno manchi, Artiglieri piemontesi, con fazzoletto giallo e con animo vestito del nostro orgoglio di soldati».

Sei figli a ventiquattro anni

Una donna di 24 anni, sposata da otto, ha dato alla luce il suo sesto figlio. E' la moglie del parrucchiere Ascanio Sassi, abitante in corso Napoli 12, con negozio in corso Casale 196. I coniugi sono entrambi di Lucera in provincia di Foggia, e risiedono a Torino da otto anni, cioè dall'epoca del loro matrimonio. In questo breve spazio di tempo la loro casa è stata allietata, come si disse, da sei creature, quattro maschi e due femmine, l'ultima delle quali ha visto la luce pochi giorni fa. Da notare che, se la moglie è giovane, il marito lo è, relativamente, anche di più. Egli, infatti, non ha che 25 anni. Si è sposato a 17 anni...

Chiusura di negozi per latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura delle latterie sottosegnate, avendo l'Autorità giudiziaria ritenuto colpevoli e condannati i loro proprietari, per latte scremato ed adulterato: Loga Stefano, via Bidone 3, latte scremato al 42 per cento: chiusura giorni quarantacinque - Filip Giovanni, via Massena 14, latte annacquato all'8 per cento: chiusura giorni cinque.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
30 Novembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	9	coperto	mosso
Milano	7	4	½ cop.	
Genova	15	9	»	mosso
Venezia	9	7	½ cop.	agitato
Firenze	12	7	nuvolo	
Ancona	12	4	coperto	agitato
Bologna	7	6	»	
Napoli	10	8	½ cop.	l. mosso
Taranto	10	10	coperto	»
Palermo	16	11	piovoso	agitato
Catania	12	9	½ cop.	mosso
Cagliari	13	9	»	»
Tripoli	20	14	»	agitato
Messina	14	10	piovoso	l. mosso
Trieste	8	5	½ cop.	mosso
Trento	9	4	sereno	
Fiume	9	5	nuvolo	mosso
Bari	14	9	coperto	»
S. Remo	16	11	»	l. mosso
Bengasi	24	12	sereno	»
Rodi	17	13	coperto	mosso

Temperatura di Torino
dal Regio Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 29 al 30 + 2,8
Massima notte dal 29 al 30 + 4,6
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 30 al 1° + 4
Massima dal giorno 1 + 7,2
Pressione barometrica (ore 8) 740

Centralini: Redazione e Cronaca 40646-40647
Esattori: Annunci pubblicitari 40090-53061; Seguendo la cronaca 41289

La paura di Klim

Il geometra Gljeb Gavrilovic Smirnov arrivò alla stazione di Ghnilu-scki. Di qui per arrivare alla proprietà a cui era stato chiamato per le misurazioni, rimanevano trenta o quaranta verste da percorrere in vettura. (Se il vetturino non è ubriaco e i cavalli non sono delle rozze non ce ne saranno nemmeno trenta, ma se il vetturino è ubriaco e i cavalli sono sfiancati allora si arriva fino ai cinquanta).

— Dite, per favore dove posso trovare dei cavalli di posta? — domandò il geometra al gendarme della stazione.

— Che? Cavalli di posta? Per cento verste all'intorno qui non si trova nemmeno un cane passabile, non dei cavalli di posta.. Dove dovete andare?

— A Djevkino, nella proprietà del generale Chochotov.

— Allora, — disse sbadigliando il gendarme, — andate dietro la stazione, là ci sono talvolta dei contadini che trasportano i passeggeri.

Il geometra sospirò e s'incamminò verso il luogo indicato. Dopo delle lunghe ricerche, discorsi ed esitazioni, trovò un floridissimo *muzik*, arcigno.

— Il diavolo lo sa che razza di carretta hai! — disse tutto aggrondato il geometra, montando sulla *teljèga*. — Non si può capire quale sia la parte anteriore e quale la posteriore.

— Che c'è mai da cercare? Dove c'è la coda del cavallo quella è la parte anteriore e dove c'è Vostra Grazia quella è la parte posteriore...

Il cavalluccio era giovane, ma sfiancato, colle gambe sbilenche e le orecchie rosicchiate. Quando il conducente si alzò sul sedile e lo picchiò con la frusta, egli mosse solo la testa, ma quando l'uomo bestemmiandò lo picchiò una seconda volta la *teljèga* cigolò e si mise a tremare come se avesse la febbre. Al terzo colpo il veicolo traballò e al quarto si mise in moto.

— E andremo così per tutto il viaggio? — domandò il geometra, sentendo un gran traballamento e meravigliandosi dell'arte con cui i conducenti russi accoppiano i traballamenti che rivoltano l'anima con la andatura di una tartaruga.

— Arriveremo! — lo tranquillizzò il vetturino. — La giumenta è giovane e vivace... Lascia soltanto che si riscaldi e poi non si fermerà più... Iiiih! male...detta!

Quando la *teljèga* uscì dalla stazione calavano le ombre della sera. A destra del geometra, senza limite nè fine, si stendeva una pianura fosca e gelata... Addentrarsi in essa era come andare a casa del diavolo. All'orizzonte dove essa spariva e si confondeva col cielo il freddo crepuscolo autunnale stava spegnendosi... A sinistra della strada, nella piana incombente emergevano delle ondulazioni, forse cataste di fieno dell'anno innanzi oppure villaggi. Ciò che stava dinanzi il geometra non poteva vederlo perchè in questa direzione la visuale era ostruita dall'ampia e goffa schiena del conducente. All'intorno una gran quiete e un freddo da gelare.

«Che luogo sperduto, però! — pensò il geometra, sforzandosi di coprirsi le orecchie col colletto del mantello. — Non c'è anima viva. Se per disgrazia ti attaccano per svaligiarti, nessuno ne saprà niente, neanche se spareassero delle cannonate!... E questo conducente non mi dà troppo affidamento... Accidenti che razza di schiena! Se questo figlio della natura ti tocca con un dito sei bell'e spacciato! E che ceffo bestiale, sospetto... ».

— Ehi! bravu'uomo, — domandò il geometra, — come ti chiami?

— Io? Klim.

— Dimmi un po, Klim, come va qui da voi? Non si corrono pericoli? Non c'è chi ha voglia di giocare degli scherzi?

— No, nessuno, Dio ce ne scampi e liberi... e chi avrebbe voglia di scherzare?

— E' una buona cosa che non facciano scherzi... Tuttavia per ogni eventualità io ho preso con me tre *revolvers*. — disse mentendo il geometra. — E con un *revolver* non c'è da scherzare. Ci si può benissimo misurare con una diecina di briganti...

Faceva buio. La *teljèga* a un tratto si mise a scricchiolare, a cigolare, a sussultare tutta e poi, come a malincuore, voltò a sinistra.

«Dove mi porta costui? — pensò il geometra. — Andava sempre diritto ed ora volta a sinistra. Per bene che vada questo furfante mi vuol condurre in qualche nascondiglio e... e... succedono certi casi! » — Ascolta, — fece lui al vetturino. — Così tu dici che qui non c'è pericolo... Che peccato... Per me è un divertimento battermi coi briganti... Io sembro magro e malaticcio, ma invece sono forte come un toro... Una volta sono stato assalito da tre briganti... e che ti crederesti? Ne ho conciato così malamente uno che rese l'anima a Dio e gli altri due sono andati a finire alla deportazione in Siberia. Donde mi venga questa forza non lo so... Prendo con una mano un gigante come te e tac... è già a terra.

Klim si voltò verso il geometra, strizzando gli occhi e frustò il cavallo.

— Sì, mio caro... — continuò il viaggiatore. — Non consiglierei nessuno ad incontrarsi con me. Non soltanto il brigante ci lascierà un braccio o una gamba, ma andrà anche a finire in Tribunale... Io conosco tutti i commissari di polizia e tutti i giudici. Io sono un uomo che ha incarichi governativi e di cui si ha bisogno... Ecco, io viaggio, e l'autorità lo sa e veglia su di me perchè nessuno mi faccia del male. Dappertutto lungo la strada dietro i cespugli sono appostati degli agenti.

— ... Fe... fe... ferma! — gridò a un tratto il geometra. — Dove vai? Dove mi conduci?

— Non lo vedete? Attraverso un bosco.

«Effettivamente è un bosco... — pensò il geometra. — ed io che mi sono spaventato! Però non bisogna ch'io faccia trasparire la mia emozione... Egli ha già notato che ho paura. Perchè si volta così spesso a guardarmi? Certamente macchina qualche cosa... Prima avanzava a stento, un passo dietro l'altro e ora va al galoppo! ».

— Ascolta, Klim, perchè spingi il cavallo così forte?

— Non sono io che lo spingo. E' lui che si mette a correre... E quando è lanciato non c'è mezzo di fermarlo.

— Tu menti, fratello! Vedo che tu menti! Io ti consiglio però di non andare così forte. Trattieni il cavallo... Intendi? Frenalo!

— Perchè?

— Perchè... perchè quattro miei compagni devono venire dalla stazione per raggiungermi. Bisogna aspettarli... Mi hanno promesso di raggiungermi in questo bosco... sarà più allegro viaggiare insieme... Sono dei giovanotti robusti e ben piantati... e ognuno è armato di pistola... Ma perchè continui a voltarti indietro e a dimenarti come se fossi seduto sugli aghi? Io, fratello, sono così... fratello... Non è il caso che ti volti a guardarmi... in me non c'è niente di interessante... Forse il *revolver* soltanto... Via, se vuoi lo tiro fuori e te lo mostro... Via...

Il geometra fece l'atto di frugare in tasca e allora accadde un fatto che con tutta la sua paura non si sarebbe mai aspettato. Klim si precipitò giù dalla *teljèga* e a quattro zampe si cacciò nel bosco.

— Aiuto! — si mise egli a gridare a squarciagola. — Prendili il cavallo e la *teljèga*, maledetto, ma lasciami la vita! Aiuto!

Si udirono dei passi rapidi che si allontanavano, un rumore di rami spezzati, poi tutto si tacque... Il geometra che non si attendeva una scena simile, per prima cosa fermò il cavallo, poi si sedette più comodamente sulla *teljèga* e si mise a pensare.

«E' scappato... ha preso paura quell'imbecille... Ed ora che fare? Continuare da solo è impossibile perchè non conosco la strada e poi si può pensare che gli ho rubato il cavallo... Che fare?

— Klim! Klim!

— Klim!... — rispose l'eco.

Al pensiero di dover passare tutta la notte nelle tenebre del bosco, al freddo, ascoltando solo l'urlo dei lupi, l'eco e i nitriti della giumenta sfiancata, si sentì venire i brividi per la schiena.

— Klim! — si mise a gridare lui. — Amico caro! Klim dove sei?

Il geometra gridò per due ore e solo dopo essersi fatta venire la voce roca ed essersi rassegnato a passare la notte nel bosco, un soffio d'aria gli portò un debole lamento.

— Klim! Sei tu colombello? Andiamo!

— Mi ucci... mi ucciderai...

— Via ho scherzato, colombello! Che Dio mi punisca, ho scherzato! Che *revolver* posso avere io? Ho mentito per paura! Fammi questa grazia, andiamo! Sto gelando!

Klim, figurandosi probabilmente che un autentico brigante già da un pezzo sarebbe scomparso col cavallo e la *teljèga*, uscì dal bosco e titubante si avvicinò al suo passeggero...

— Via, cretino, perchè ti sei spaventato? Io... io ho scherzato e tu hai preso paura... Monta!

— Dio sia con te, padrone — borbottò Klim, arrampicandosi sulla *teljèga*. — Se l'avessi saputo, nemmeno per cento rubli ti avrei portato. Per poco non sono morto di spavento...

Klim frustò il cavalluccio. La *teljèga* sussultò. Dopo il quarto colpo quando il veicolo si mosse, il geometra si coperse le orecchie col bavero del mantello e si mise a riflettere. La strada e Klim non gli parevano già più pericolosi.

ANTON CECHOV.

(*Trad. dal russo di* GIOVANNI FACCIOLI)

Il «copyright» per i modelli delle sartorie francesi

Parigi, 1 sera.

Come è noto le grandi case di mode francesi hanno subìto un pregiudizio considerevole in seguito alla [illegible] truffa delle imitazioni scoperta di recente. Un secondo problema connesso al primo ha permesso a due gruppi importanti, che finora si ignoravano, di gettare le basi di un accordo che riuscirà profittevole a una corporazione importante e a tutto il Paese. Si tratta della facoltà della esportazione dei vestiti confezionati.

Il direttore fondatore della rivista francese della sartoria all'ingrosso e delle confezioni si è assunta la missione delicata di operare il ravvicinamento.

A tale scopo ha intrapreso, con perseveranza, numerosi passi, e ha intavolato i primi negoziati col direttore di una grande Casa di sartoria, e presidente della produzione artistica delle industrie della moda.

I negoziati sono stati condotti con la migliore buona volontà e gli iniziatori si sono messi d'accordo di stabilire una specie di «copyright» concernente ogni modello uscito dalle sartorie di moda, diritto che verrà acquistato dalle confezioni per la riproduzione dei modelli, ma soltanto all'estero. Nei negoziati che [illegible] verrà discussa una cosa estremamente delicata: il diritto di ispirazione, le cui modalità dovranno essere rigorosamente fissate.

Le conseguenze della guerra civile

Un brigante in gonnella

La banda della vedova Ciang, terrore della Cina

(Nostro servizio particolare)

SCIANGAI, novembre.

Quasi non bastassero le grandi calamità: la terribile inondazione, la conseguente carestia e l'occupazione della Manciuria, il Governo centrale cinese ha altri grattacapi di minore importanza, ma pertanto, della massima urgenza.

Uno fra di essi, e non il meno grave, è quello della repressione della banda di Ciang, la terribile brigantessa che ha seminato il terrore e la morte in tutta la Cina centrale durante questi ultimi anni.

Il lungo periodo di guerra civile, di lotta interna fra i partiti dei diversi generali, ha favorito lo sviluppo impressionante del brigantaggio, che ha avuto come teatro delle sue atroci gesta specialmente l'interno della Cina.

Ciang «la Piedona»

Lo sconvolgimento politico, la fiammata della guerra civile e la disastrosa difficoltà di comunicazioni ha reso fino a poco tempo fa inutile ogni tentativo di repressione dei predoni, che mettevano a ferro e fuoco molte provincie della Cina settentrionale e centrale. Sono ben poca cosa le catture delle piccole e miserabili bande dei saccheggiatori che le colonne dei generali belligeranti prima, e del Governo centrale poi, hanno potuto effettuare.

I briganti in grande stile, seguiti da veri e propri eserciti irregolari, operano indisturbati, commettendo ladrocinii, ammazzamenti e atrocità inenarrabili.

Il nome della vedova Ciang gode di una temibile notorietà e i tremila della sua banda lo hanno divulgato, scrivendolo a caratteri di sangue, nei piccoli villaggi e sulle interminabili strade cinesi.

La brigantessa Ciang è più comunemente nota sotto il soprannome di «Piedona». Infatti essa non subì, da piccina, la tortura cui vengono sottoposte fin dalla nascita le bimbe cinesi, ed i suoi piedi sono di grossezza normale; fatto molto strano nell'antica terra d'Oriente e che le ha valso il nomignolo.

Essa è un vero fenomeno patologico. Coloro che l'hanno veduta la descrivono con i colori più foschi: la sua pelle è giallastra tendente al marrone, il suo volto contratto e ributtante. Essa veste abitualmente una specie di caffettano da pastore del Tibet e va sempre a capo scoperto, anche sotto le intemperie furiose che scrosciano periodicamente sulle campagne della Cina continentale. La segue un vero esercito, di circa tremila persone di ambo i sessi, armate fino ai denti, con fucili modernissimi e perfino due o tre mitragliatrici. La sua banda va da un luogo all'altro su cavalli e cammelli ed è seguita da un numeroso strupo di pecore e capre. Quando la banda si sposta, Ciang è circondata dalla sua guardia del corpo (una cinquantina di uomini fedelissimi che l'obbediscono come schiavi) e dal suo stato maggiore, il più strano del mondo, poichè è composto in prevalenza da donne: due sorelle della brigantessa, cinque sue cugine e un folto gruppo di parenti maschi, nipoti, fratelli e cognati. Questi ultimi sono i più feroci della banda, che ha raccolto tutti gli spostati, i cattivi soggetti, gli ex-galeotti e la feccia dei «coolies» della Cina centrale.

Sete di vendetta

Quando l'orda inumana della terribile avventuriera si avvicina ad un paese o ad una piccola città, viene dato l'allarme e squillano i gong e le enormi campane delle pagode. Hanno luogo allora scene di terrore e intere popolazioni si rifugiano per la campagna, mentre gli avari mercanti corrono a nascondere il peculio nei luoghi più remoti e inaccessibili.

Quella che oggi è la brigantessa

La vedova Ciang.

Ciang, fu un tempo una buona moglie, mamma di due bambini.

Fin da giovanissima fu sposata ad un benestante molto più vecchio di lei, il quale ben presto la lasciò vedova con i due piccini a carico. La vita era allora molto dura in Cina, e la giovane Ciang dovette dedicarsi ai mestieri più umili, affinchè nulla mancasse alle sue creature. Questo suo diuturno sacrificio aumentò a dismisura il suo amore pei figli e allorchè questi, fatti uomini, lasciarono la casa materna per ingaggiarsi nell'esercito regolare, il dolore della vedova fu indescrivibile. Ma il dolore raggiunse la disperazione il giorno in cui essa ebbe la notizia della morte di entrambi i figli in uno scontro dell'esercito regolare con il ribelle «generale cristiano» Feng-Yu-Hsiang.

Nella sua mentalità di piccola e ignorante donna cinese la vedova Ciang concepì i più atroci propositi di vendetta contro il generale ribelle. Da umile e paziente ch'era stata fino allora, diventò, dopo la morte dei figli una tigre; e chiamati i parenti a raccolta espose loro i suoi propositi di ribellione e di vendetta, che vennero, da parte di questi ultimi subito accettati, per amore dell'avventura e col miraggio della ricchezza e di una vita di agiatezze.

La caccia al «generale cristiano»

La vedova pensava dapprima di circondarsi di poche persone fidate, di penetrare con un pretesto nelle file di Feng-Yu-Hsiang e di ucciderlo a tradimento. Ma si convinse tosto dell'impossibilità di realizzazione del suo piano e risolse di costituirsi un proprio agguerrito reggimento per sorprendere in un'imboscata il «generale cristiano» e ammazzarlo senza remissione. E poco mancò che non riuscisse nell'intento.

Fin dagli inizi essa dimostrò una capacità organizzativa ed un polso ferreo. Costrinse i suoi parenti a vendere le case e le terre che possedevano, e con il ricavato comprò armi, munizioni ed indumenti. Ben presto, da ogni parte della Cina accorsero a lei i disperati di tutte le provincie e i disertori dei due eserciti. La banda fu ben presto in pieno assetto di guerra.

La brigantessa fu invero favorita dalla fortuna, poichè le sue prime imprese, felicemente condotte a termine, le valsero una incontrastata autorità, cosa difficilissima, specie in Cina, dove la donna è ancora quasi allo stato di schiava.

Ciang comprese ben tosto che il solo terrore non bastava ad imporla nel paese e si diede a diffondere una sua barbara teoria sociale. Il distretto di Honan, sede del suo quartier generale, fu infestato dei suoi proclami che si possono compendiare in una frase, quella di tutti i briganti di tutte le epoche: «Ruba al ricco e aiuta il povero». A dire il vero essa non mise in pratica che la prima parte del suo programma, forse troppo preoccupata dai suoi propositi di vendetta contro il «generale cristiano». In attesa di realizzarli la sua banda si addestrava seminando il terrore e tagliando teste. I suoi uomini e le sue donne, più feroci le seconde che non i primi, rinnovarono le gesta inumane dei «chauffeurs» della Rivoluzione francese. Accadeva infatti che i mercanti sorpresi nelle piccole città o nei paesi, avendo nascosti o sotterrati i propri tesori, non volessero, malgrado le minaccie, dire il luogo del nascondiglio. I banditi procedevano allora nel modo seguente: accendevano un gran fuoco e legavano il disgraziato mercante in modo che i suoi piedi ardessero sulla fiamma viva o sulla brace. Gli infelici, dopo atroci sofferenze cui seguiva la rivelazione dei nascondigli, venivano lasciati sul luogo della loro tortura o addirittura uccisi a pugnalate.

La brigantessa Ciang preferiva però alle violenze commesse contro il singolo, quelle compiute ai danni di un'intera popolazione. Essa usava installarsi con la sua banda in un paese o in una piccola città, imponendo ai cittadini di fornire cibi, indumenti e di sovvenire anche del superfluo i suoi uomini e il suo costosissimo stato maggiore.

Alleata di Chiang-Kai-Scheck

L'avventuriera, vedendo il rapido propagarsi della sua triste notorietà, ebbe l'ardire di chiedere un abboccamento a Chiang-Kai-Scheck, generale dell'esercito regolare e, ottenuto un invio di messi, di offrirgli la sua alleanza.

La lotta delle truppe governative contro Feng-Yu-Hsiang era allora nella fase decisiva, e l'alleanza della brigantessa venne accettata.

Essa accrebbe l'ardire e, uscita dal suo distretto, si diede a battere impunemente la campagna, ebbe parecchi scontri con dei distaccamenti delle truppe di Feng e li costrinse a battere in ritirata.

I pochi prigionieri catturati, malgrado le preghiere più commoventi, venivano uccisi e completamente spogliati dai crudeli briganti.

Come alleato Chiang-Kai-Scheck era costretto a rifornire la banda della «Piedona» di armi e munizioni e pare che le abbia dato anche due cannoni, che i briganti abbandonarono di poi per mancanza di proiettili e per le difficoltà incontrate nel loro trasporto.

La lotta contro il «generale cristiano» volgeva intanto al suo termine. Le truppe di Feng, spossate ormai da una lotta impari e serrate da ogni parte dall'esercito regolare stavano per cedere. Ciang pensò con gioia feroce che il momento della sua vendetta era giunto. Sarebbe giunto il giorno in cui l'odiato generale costretto alla capitolazione, circondato soltanto dai resti del suo esercito avrebbe cercato scampo nella fuga. Quello era secondo la «Piedona» il momento di far vendetta.

E le sue previsioni, almeno in parte, si avverarono.

Chiang-Kai-Scheck inflisse al «generale cristiano» l'ultima sconfitta e questi dovette battere disastrosamente in ritirata. La brigantessa si appostò con i suoi lungo il percorso di Feng che si allontanava con una carovana di automobili.

Tutto accadeva secondo il preciso. Ciang diede ordine di lasciar passare le prime macchine e i camions di scorta, temendo il fuoco delle mitragliatrici. Ma, quando fermò le automobili di centro della colonna, seppe che il suo odiato nemico era già trascorso con l'avanguardia e sfogò allora il suo furore contro i disgraziati prigionieri, facendo in pari tempo ricchissimo bottino, di tutto ciò che il convoglio conteneva.

L'imboscata

Terminata la guerra civile e cessato quindi il pretesto di violenze ed uccisioni, la vedova Ciang si è data di bel nuovo al brigantaggio ed è finora sfuggita alle persecuzioni del Governo centrale. Gli uomini della sua banda hanno ormai apprezzato i vantaggi del loro nuovo mestiere e mal volentieri si assoggetterebbero ad un cambiamento. Essi sono quindi disposti ad accettare battaglia o morte dalla colonna di truppe regolari lanciata al loro inseguimento.

D'altro canto il Governo centrale, malgrado le altre più importanti e svariate gatte da pelare, intende anche sistemare la situazione della «Piedona».

Si prevede però che questa terribile avventuriera, approfittando delle gravi calamità che si sono di recente abbattute sulla Cina, agirà ancora indisturbata nel distretto di Honan e in quelli vicini, se pure non uscirà vittoriosa dallo scontro con la colonna dell'esercito regolare inviata per disperdere i banditi, ai quali il Governo cinese stesso, ha fornito, un tempo, armi, munizioni e vettovaglie.

NIX ENGEL.

La messa in scena di una cameriera per simulare una rapina

Napoli, 1 sera.

Da circa un mese era al servizio della famiglia Pisacane, in via Duomo 221, in qualità di cameriera tale Giuseppina Mangiacapra, di 21 anno. Costei serbava irreprensibile condotta e si proponeva di contrarre al più presto matrimonio con il muratore Pasquale Curcio, attualmente disoccupato. Sabato mattina lo spazzino del rione bussava come di consueto alla porta di casa Pisacane, senza però ottenere alcuna risposta. Poichè i coniugi erano assenti, non è stato possibile aprire la porta che nel pomeriggio.

Nella stanza da letto dell'avvocato è stata trovata legata ai piedi del letto la Mangiacapra che era per di più imbavagliata. Intorno vi era del disordine e numerosi cassetti erano stati forzati. Appena dopo essere stata sciolta, la cameriera dichiarava di essere stata aggredita, legata e imbavagliata da tre individui introdottisi in casa da una finestra che dà sul terrazzo. Un sopraluogo della Polizia ha fatto constatare l'assurdità di quanto la donna asseriva in quanto che anche il più acrobatico dei ladri non avrebbe mai potuto senza essere notato, compiere la pericolosa ascesa. D'altra parte tutti gli oggetti di valore sono stati trovati al loro posto. Mancavano soltanto 120 lire in moneta spicciola che servivano alla signora per le piccole spese.

Tradotta in Questura e sottoposta a rapido interrogatorio, la Mangiacapra ha finito con il dichiarare di avere simulato sia l'aggressione che il furto e di essersi appropriata soltanto delle 120 lire allo scopo di cominciare a mettere da parte un po' di denaro per il prossimo matrimonio.

Si è proceduto al fermo anche del fidanzato della giovane, il quale ha asserito di avere effettivamente avuto le varie riprese dei modesti aiuti finanziari dalla fidanzata, ma di non avere assolutamente spinto costei ad organizzare il furto. E la sua dichiarazione è stata convalidata non soltanto da un indiscutibile alibi quanto dal rinvenimento integrale delle 120 lire nascoste nel materasso della Mangiacapra.

La storia sconosciuta

D'Azeglio nomade in Toscana

Carlo Alberto faceva notare nel suo *Diario*: «1848. Il Re ha veduto Massimo d'Azeglio. Questi ha sparso l'agitazione rivoluzionaria in Toscana. Il Re è contento...».

Il nuovo campo era immenso: elevare il piccolo Piemonte al grande destino di far da leva all'Italia e alla letteratura subalpina; assegnare l'alto compito di valorizzare preparandolo, questo grande destino.

Massimo d'Azeglio che del partito piemontese — secondo l'espressione del Capponi — era stato «autore e principalissimo propugnatore» che aveva con genialità pari alla fortuna tentato la resurrezione di Carlo Alberto e ne aveva inalberato la bandiera nelle Romagne, si apprestava a continuare l'opera con un libro: «*Degli ultimi casi di Romagna*». Firenze e la Toscana avevan contribuito alla educazione intellettiva e spirituale di d'Azeglio: infatti egli ebbe cara la città di Dante e in casa venne a curarsi la ferita di guerra, accolto, come ai primi tempi, quale vessillifero dell'Italia rinnovata contro lo straniero.

Firenze, la mite granducale Firenze, aveva dato alla sua infanzia «un che di birichino e sciolto e la mente egli la nutriva delle opere e degli impulsi di fiorentini che nella storia avean pagine di smagliante bellezza e di singolare efficacia».

Il d'Azeglio, innamorato del Cinquecento, lo scrittore politico che lesse e meditò Machiavelli, il romanziere fantasioso si formarono a Firenze. La sua natura ardimentosa, bizzarra, il suo spirito avventuroso, ribelle, dovevano necessariamente trovare nella città granducale un ambiente propizio a sviluppare i suoi istinti ed a completarli attraverso l'osservazione e la lettura dei grandi toscani del passato.

L'Azeglio sognatore ed assertore di una Italia indipendente sotto la monarchia dei Savoia, si rivela completamente durante le sue brevi e lunghe dimore in Toscana.

Qui la sua Italia riposava e assimilava [illegible] e azioni, sacrifici e programmi, realtà passate e avvenire. Il *Niccolò* è la «tragedia della libertà italiana caduta a Novara, ma disperatamente difesa dentro le mura di Venezia e di Roma — contro l'Imperatore e contro il Papa».

Il Vaccaluzzo — nella sua opera analitica e conclusiva sul d'Azeglio — fa bene ad insistere su questo particolare del pensiero politico del grande piemontese.

Quell'eroica difesa della libertà fiorentina, quella morte in campo di Ferruccio, l'esilio, il processo, il supplizio di Niccolò, anticipano davvero altre disperate difese e morti eroiche, altre proteste magnanime, altri esili, altri supplizi infami. «Non è più fantasioso, come nel *Fieramosca*, ma calmo, profondo, coscienzioso nella ricerca dell'episodio e nella comprensione dell'epoca. E' già l'uomo che sente tutta la grande responsabilità che deve affrontare e che è ormai legata a un'altra responsabilità: quella di incitare gli italiani alla grande impresa, a realizzare il passato nel presente, dato che la libertà non ha mai epoche ed è sempre la stessa nel tempo e nello spazio. Frequenta così Firenze, vive a lungo in Toscana. Egli cerca di scrivere in quei tempi e in quei luoghi, risuscitare le morte memorie, farsi una coscienza storica di quegli avvenimenti per commuoversi e commuovere».

Ecco l'anima della terra e dei suoi uomini migliori che lo conquista e lo domina.

«Corsi il contado, salii sui monti di Pistoia, e mi consolai il cuore e l'orecchio udendo poveri pastori e contadini parlarmi la lingua del Firenzuola: ascoltando ciò che mi sapean narrare di Castruccio, di Francesco Ferruccio che non avean certo conosciuti nelle storie o nei libri, ma d'età in età gli uni dagli altri avean imparato che il primo fu un prode, il secondo morì sui loro monti *per la salvezza di Firenze*».

Per la salvezza di Firenze. Se osservate bene, c'è in queste parole tutto l'Azeglio agitatore, statista e politico, l'italiano di gran mente che riconosce la santità della sua missione e il diritto insopprimibile di far una Italia.

Forse, anzi certamente, lo studio della Firenze in difesa della sua libertà, irrobustì nell'Azeglio quella scienza della politica che il romanziere e il pittore avevano fino allora trascurata e quel desiderio di conoscere le origini di un popolo che — nel fondo — per quanto diviso, intimamente si comunicava e viveva la stessa vita: storica, etnica, morale, sociale, pur impossibilitato a vivere in pubblico, compatto e agguerrito, sotto una sola bandiera.

L'educazione politica è necessaria ad un popolo: per andare avanti, è spesso necessario voltarsi indietro. Nel nostro passato vi sono figure centrali che i secoli non riusciranno mai a cancellare. Così, l'Azeglio, il quale con l'opuscolo sui *Casi di Romagna* — che era innanzi come gran parte dei libri del Risorgimento — risollava una nuova insegna: l'insegna del coraggio civile, la forza morale della verità e della giustizia contro cui è vano combattere. Il terzo libro politico del Risorgimento ebbe un successo immediato, fantastico. In Toscana — dove già si conosceva l'autore del *Niccolò* — il libro — ricorda il Vaccaluzzo — andò a ruba: il Giusti quattro copie le pagò quattro paoli l'una; «preti, frati, conservatori, radicali, diplomatici e ministri», tranne gli austriacanti e i Gesuiti lo lessero con avidità.

«Modestamente — scriveva l'Azeglio al fratello — ho fatto furore. L'edizione di duemila copie in otto giorni è partita».

E a Firenze, in un albergo di Porta Rossa gli fu offerto il 29 marzo un vero banchetto che tenne in convulsione tutti i Ministri e nel quale egli mise come condizione che fosse silenzioso.

Aderirono anche i diplomatici — fuori dell'Austriaco; aderirono Gino Capponi e Ricasoli.

Da quell'ora, la cospirazione pubblica diventò azione. «Io non sento — scriveva l'Azeglio — l'ambizione di diventare Ministro e ciambellano, ma quella di promuovere e far trionfare i nostri principii, la sento e me ne vanto; che la credo degna di un uomo. Ed è questa ambizione che tanto distingue gli uomini di Stato inglesi dai francesi e dagli altri».

FRANCESCO GERACI

BRICIOLE DI BUON UMORE

Aforismi d'un cinico

Una seduzione è sempre una cosa irreparabile, soprattutto per il seduttore.

Vai tra gli uomini? Non dimenticarti del portamonete.

Se non appare davanti a noi un Gulliver, il più alto dei nani è un gigante.

La soppressione del telefono — afferma uno studioso di statistica naturalmente americano — diminuirebbe d'un 58 per cento le infedeltà, e poco più d'un due per cento i divorzi.

L'erudizione è pericolosa quanto la cocaina. Si comincia ad assorbire per ischerzo una presa e si finisce col prenderla, per così dire, a manate. Egli è che lo scherzo si è trasformato inavvertitamente in una cosa seria, in un rito. Qualcosa di simile succede con l'erudizione: e così avviene che molti uomini intelligenti ragionevoli e sensati si sono alla fine convertiti in somari.

La letteratura, per alcuni, è una faccenda, una via per «collocarsi» come il pianoforte e la pirografia per le ragazze è una faccenda, una via per trovar marito.

Pigliar moglie senza essere un possidente, è in un certo modo come decidersi a vivere della carità pubblica.

Il fatto che tutti cominciano a riconoscere il talento di un uomo è sempre una prova che questo uomo ha cominciato a diventare cretino.

Il famoso scrittore — cotesto scrittore vaniloquente che era tutto e solamente parole — un giorno si sentì male. Venne il medico; e il medico, dopo avergli messa la mano sulla fronte, disse, sentenziò:

— Qui non c'è niente, proprio niente.

Fu questa l'unica volta che quello scrittore s'incontrò con un critico onesto.

Il passato di una donna, alla quale si vuol bene, bisogna accettarlo in massa, come la storia della Patria: con tutte le sue glorie ed anche con tutte le sue possibili ignominie; ma è fuor di dubbio che questa doppia accettazione richieda una considerevole dose d'entusiasmo appassionato e di ingenua bonomia. Ecco perchè quegli individui che hanno un senso critico molto sviluppato, sviluppato fino all'ipertrofia, sono quasi sempre dei tepidi patrioti, e, matrimonialmente parlando, dei candidati tanto esigenti.

L'unità di misura della pressione è l'atmosfera; l'unità di misura della tristezza è il crepuscolo. Ci sono delle melanconie di cinquantamila, di centomila, di ottocentomila crepuscoli.

Le pellicole che si proiettano durante i mesi d'estate nei cinema delle grandi città sono così brutte e così vecchie che è assai meglio sedersi sotto il rettangolo del tetto scorrevole, e, non badando affatto allo schermo dove stanno sfilando le stelle, gli astri e gli asteroidi di Hollywood, mettersi a guardare filosoficamente attraverso cotesta altra finestra, anch'essa aperta, verso il meraviglioso, le vere stelle che lassù in alto rilucono, quelle stelle che non danno scandalo, che non divorziano, che mai ci defraudano, che non lavorano altro che per una piccola «élite» di intelligenti, cotesta «élite» che sono gli astronomi di tutto il mondo. Così, il cinematografo estivo e spopolato viene davvero ad acquistare una grande dignità; rappresentando, nell'ombelico medesimo della città chiassosa e luminosa, nell'immenso bosco di ferro e di cemento, un foro aperto verso il cielo, verso la Purezza, verso la divinità.

Ci dovrebbero essere anche delle vacanze matrimoniali. Ci non è assurdo che un professore di disegno o di storia possa sentirsi per tre mesi libero dalla tirannia della cattedra, e che invece un marito non abbia diritto di riposare neppure un giorno?

Se le nostre amiche non ci compensano di quello che ci tolgono i nostri amici, a che cosa ci servono? A niente.

In generale, le donne non debbono avere troppa fiducia nell'amore di cotesti uomini dai quali non hanno mai sentito pronunciare una parolaccia. Come i personaggi di Shakespeare anche il vero amore è sempre sboccato.

Le tre Americhe sono i tre Re Magi del mondo moderno.

Un grande amore somiglia ad uno di quei grandi dolori che... ci fanno vedere le stelle. Le stelle e la luna e il mare e l'albero e il fiore e... tutte le cose belle che quelli che non amano non vedono.

— Tu sei un corruttore di coscienze, tutti lo sanno — disse all'Oro una ripugnante vecchia, gibbosa e sdentata.

— Schifosissima strega, tu menti! — replicò l'Oro. Io non ho mai corrotto nessuno. Io non altro faccio che distribuire una pallida consolazione alle anime di coloro che tu hai fatto intristire per sempre.

Quella vecchia si faceva passare per la Morale, ma non altro era che la Miseria.

E' evidentemente ingiusto che l'uomo, il quale può per mezzo del divorzio liberarsi in molti Paesi di una moglie incomoda, non possa anche affrancarsi da una parentela insopportabile. Il divorzio tra consanguinei è molto più logico del divorzio tradizionale, dato che l'uomo ha la moglie che si è scelta, ma la famiglia che trova.

— Davvero non si giustifica — mi diceva un amico — l'obbligo di scrivere con lettera maiuscola i nomi di certe Nazioni tanto piccole come Andorra, Monaco, Lussemburgo o San Marino. Si sprecano inchiostro e lavoro, tracciando delle maiuscole in omaggio a dei Paesi del tutto minuscoli.

Assioma: L'amore tende all'eguaglianza.

Postulato: La disuguaglianza costituisce per l'amore il più fertile dei terreni.

Proposizione derivata: Quando l'amore germina sulla disuguaglianza, la sua veemenza è in ragione diretta alla profondità della disuguaglianza.

Questa proposizione potrà anche non essere vera; ma è abbastanza cacofonica, per assumere l'aspetto di una verità scientifica. Disgraziatamente non è abbastanza astrusa perchè faccia la figura di una cosa profonda.

ENRICO MENDEZ CALZADO.

(*Traduzione di M. F.*).

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Punto di vista russo

Un esercito giapponese si trova ormai a due giorni di marcia dalla frontiera dei Soviet e Mosca guarda con inquietudine verso Oriente. Ma una serie di articoli scritti con brutale franchezza dalla stampa russa, informa che finchè la frontiera dell'U.R.S.S. sarà rispettata, non esiste pericolo di guerra col Giappone. Grandi interessi politici ed economici sono in giuoco in Manciuria, affermano l'Isvestia e la Pravda, ma il «Piano quinquennale» è il problema principale dalla cui soluzione dipende il destino del socialismo. Un'azione militare in Oriente potrebbe avere per il Governo dei Soviets conseguenze irreparabili.

Secondo i comunisti, il Giappone non poteva scegliere un momento internazionale più favorevole per l'occupazione della Manciuria perchè gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'U.R.S.S. — i Paesi più interessati al destino di quelle Provincie — hanno da risolvere questioni più urgenti ed immediate.

La stampa di Mosca è convinta non solo che i giapponesi resteranno in Manciuria, ma che gradatamente allargheranno la loro zona d'occupazione.

Negozi a Mosca

Vi sono tre tipi di negozi a Mosca — tutti e tre di proprietà dello Stato: — le cooperative, dove possono comperare solo gli iscritti, operai e funzionari di Stato; i negozi liberi, aperti a tutti; ed infine magazzini dove si può comprare soltanto pagando in valuta straniera.

Premesso che un rublo vale dieci lire ed un kopeko dieci centesimi, stralciamo dai giornali di Mosca la lista dei prezzi nelle cooperative:

1 Kg. di pane	15	kopeken
1 Kg. di riso	38 ½	»
1 Kg. di patate	7	»
400 gr. verd. in cons.	56	
1 Kg. carne vitello	1,55	rubli
10 uova fresche	95	kopeken
1 litro di latte	30	»
1 Kg. di burro	4,10	rubli
1 Kg. di arringhe	65	kopeken
1 Kg. di zucchero	58	»
100 grammi di tè	96	»
1 paio calze uomo	71	»
1 paio calze donna	81	»
1 camicia	1,72	rubli
1 paio di scarpe alte	22,65	»
1 paio scarpe donna	10,45	»

Si tratta in generale di merce di bassa qualità che lo Stato cede a prezzi speciali per i suoi operai ed impiegati. Bisogna inoltre tener conto che il salario medio è, secondo i calcoli ufficiali del Governo, di ottantaquattro rubli al mese. Solo pochissimi, insignificanti minoranze di specialisti tecnici e di alti funzionari guadagnano trecento, quattrocento e cinquecento rubli mensili. Nessun comunista può percepire uno stipendio superiore ai trecento rubli.

Nei negozi liberi, pure gestiti dallo Stato, i prezzi assumono proporzioni paurose. In questi negozi sono costretti a comperare i così detti «fuori classe», e cioè: i preti (a qualunque religione appartengano), il medio e ricco contadino ed i così detti borghesi.

1 Kg. di riso	2,75	rubli
1 Kg. di carne vitello	6.—	»
1 litro di latte	1.—	»
1 Kg. di burro	18.—	»
1 Kg. di zucchero	2,50	»
1 Kg. di prosciutto	22.—	»
100 gr. cioccolato	6.—	»
1 Kg. di arringhe	5.—	»
1 paio di pantaloni	17.—	»
1 paio di scarpe	64.—	»
1 mantello di lana	375.—	»

Un confronto tra le due tabelle è di particolare interesse.

Infine nei negozi dove si paga in valuta estera possono comperare gli stranieri e coloro che hanno parenti oltre frontiera e ricevono sussidi da questa fonte. Sono negozi dove si vendono soprattutto articoli di lusso che lo Stato compra a Berlino ed a Parigi e rivende con degli alti utili.

In tutti i negozi un avviso ammonisce: «Prima lo Stato, prima capitali per il «Piano quinquennale», prima protezione militare delle nostre frontiere e delle nostre conquiste; il resto verrà dopo». Il cartello vuole ammonire il consumatore che è perfettamente inutile lamentarsi dei prezzi che della qualità.

Frutta, verdura, fiori

Una dogana del 50 % sul valore delle merci è stata imposta in Inghilterra sulla frutta fresca, la verdura ed i fiori. Per queste tre voci l'Inghilterra ha importato nel 1930 prodotti per l'ammontare di circa un miliardo e mezzo di lire.

Diamo la categoria delle nuove merci tassate che possono interessare la nostra esportazione:

Frutta: ciliege, fragole, uva, prugne - Verdura: patate, pomodori e varie - Fiori: fiori freschi, piante, radici, bulbi.

Altre tariffe doganali sono prossime per il burro, la carne congelata, il lardo, il formaggio e le uova.

Dopo un secolo di libero scambio dove s'arresterà l'ondata protezionista inglese?

82 anni: giovane e felice

«La giornata è troppo breve per chiacchierare. Devo tornare al mio lavoro». Questa la risposta che un noto industriale inglese, sir Henry Coward, dava alle numerose ed insistenti congratulazioni per il suo ottantaduesimo compleanno.

Sir Henry apparisce alla vecchia guardia ed ha imparato che nel lavoro sta il segreto della giovinezza e della felicità. Ma ai suoi tempi gli industriali si chiamavano industriali ed i commercianti commercianti; ora sono definiti capitani o condottieri, sono diventati dei personaggi importanti e numerosi; solo gli affari non ci sono, vediamo meglio di prima. Se provassimo a richiamarli col loro nome?

Situazione bancaria in Francia

Tra luglio e novembre i titoli alla Borsa di Parigi sono diminuiti di valore nella proporzione del 16 %, ma le azioni delle Banche del 22 %.

Le azioni della Banca di Francia valevano in luglio fr. 17.100, sono scese ora ad 11.120. Il dividendo sarà probabilmente diminuito da 620 a 400 fr. Il Crédit Lyonnais ha visto in quattro mesi scendere il valore delle azioni da 1662 a 1140, e nello stesso periodo la B. National de Crédit subiva una svalutazione da 1200 a 117 fr.; infine la Banque de Paris vedeva ridotto il valore delle sue azioni da 1420 a 1200 fr.

Tutte le Banche, anche le più solide, dovranno quest'anno diminuire sensibilmente i loro dividendi. Lo stato d'animo d'inquietudine che regna tra i depositanti le costringe, oltre alle perdite subite, a tenere immobilizzati grande parte dei depositi nelle casseforti o presso la Banca di Francia, diminuendo sensibilmente la possibilità di utili. Malgrado alcuni gravi episodi, che a suo tempo abbiamo segnalato, rimane ferma la solvibilità e la forza delle grandi Banche francesi.

Ultima Thule

Tre morti e venti feriti in un solo combattimento in una cittadina dell'Assia tra Nazionalisti e Repubblicani. La guerra civile in Germania non ha tregua.

Alla situazione politica dedica oggi un importante articolo la Frankfurter Zeitung. Dimostra come per le vie legali Hitler non potrà conquistare il potere. Su trenta milioni di elettori ve ne sono almeno quindici o sedici (social-democratici, comunisti, cattolici) che non voteranno mai per i social-nazionalisti. Al potere con un colpo di Stato? Il giornale afferma che ormai vi sono tali forze organizzate, dalla Polizia ai Sindacati, che la via è sbarrata. La Frankfurter Zeitung non vede altra soluzione alla disperata crisi politica che in un blocco tra Hitler e Brüning. Ultima Thule della democrazia tedesca.

Il lettore.

Le ripercussioni degli inasprimenti doganali sugli scambi austro-inglesi

Vienna, 1 sera.

L'industria austriaca si trova sensibilmente danneggiata dalla svalutazione della lira sterlina; ma l'aumento dei dazi doganali in Inghilterra si presenta addirittura come un grave colpo per essa.

La bilancia commerciale dell'Austria coll'Inghilterra è stata attiva con circa 20 milioni di scellini negli ultimi due anni. Questa cifra vale soltanto per il totale delle esportazioni ed importazioni. Notevole è che la bilancia per gli articoli finiti era molto favorevole all'Austria. Mentre l'esportazione degli articoli finiti nel 1930 ammontò a scellini 88 milioni, sull'esportazione totale di scellini 132 milioni, l'importazione totale degli articoli finiti dall'Inghilterra non è stata che di scellini 57,5 milioni sull'importazione totale di 93,5 milioni.

Inoltre risulta, dall'elenco degli articoli importati dall'Inghilterra, che una parte dell'importazione si può considerare quale importazione temporanea, perchè vi figurano articoli che evidentemente furono importati per essere lavorati e poi riesportati. Difatti troviamo fra gli articoli importati: lana, cotone, metalli grezzi e rottami, oro ed argento (quest'ultimo per l'ammontare di 21 milioni). Quanto all'esportazione è da notarsi che l'Austria esporta per una somma notevole articoli industriali e di gusto e per i quali l'industria viennese è specializzata, per opera di artisti e del lavoro artigiano, e per i quali la mano d'opera conta molto di più che il valore del materiale effettivamente adoperato. Fra gli articoli, il cui valore nell'esportazione superava i 6-7 milioni (20 milioni di lire circa) troviamo nella statistica per l'anno 1930 articoli di lana, cappelli, vestiti da donna, maglierie specialmente di seta artificiale, carta, articoli di cuoio e valigerie, lampadine elettriche, macchine ed attrezzi.

L'importazione di carbone

Roma, 1 sera.

Sulle forniture di carbone per il nostro Paese, l'Agenzia Volta ci comunica delle notizie dettagliate e precise che ci riguardano i primi otto mesi del 1931.

L'importazione complessiva, corrispondente a 7.223.000 tonnellate, è venuta in questo modo: per il 53% dall'Inghilterra, per il 32% dalla Germania, per il 5% dalla Polonia, per il 3% dalla Russia, per il 2% dagli Stati Uniti, per l'1% dalla Francia, per l'1% dagli altri Paesi.

In confronto agli stessi mesi del 1930 sono avvenuti questi spostamenti: la Francia ha aumentato le sue spedizioni del 38%, essendo passata da 42.000 a 58.000 tonnellate; la Russia ha diminuito le sue spedizioni del 20%, essendo passata da 266.000 a 202.000 tonnellate; la Polonia ha aumentato le sue spedizioni del 33,5%, essendo passata da 264.000 a 352.000 tonnellate; gli Stati Uniti hanno diminuito le loro spedizioni del 56%, essendo passati da 335.000 a 134.000 tonnellate; l'Inghilterra ha diminuito le sue spedizioni del 20,5% essendo passata da 4.808.000 a 3.832.000 tonnellate; la Germania ha diminuito le sue spedizioni del 7,5%, essendo passata da 2.510.000 a 2.333.000 tonnellate; la Russia ha aumentato le sue spedizioni da 174.000 a 225.000 tonnellate; gli altri Paesi hanno aumentato le loro spedizioni del 24,5%, essendo passati da 61.000 a 76.000 tonnellate.

L'esportazione di bovini in aumento

Roma, 1 sera.

L'esportazione di animali bovini, durante i primi nove mesi di quest'anno, ha registrato un fortissimo incremento rispetto agli anni scorsi. Nel periodo considerato furono esportati 70.679 animali bovini contro 1371 nel 1930, 387 nel 1929 e 1820 nel 1928.

Le importazioni, invece, sono diminuite in modo considerevole. Dal 1o gennaio al 30 settembre furono importati 143.144 capi, contro 184.151 nel 1930 e 182.730 nel 1929. La nostra esportazione è stata diretta, quasi unicamente, in Francia ed in Isvizzera; invece le importazioni hanno avuto come luoghi di origine, la Jugoslavia (che occupa sempre il primo posto), la Rumenia e l'Ungheria.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 1. — Intonazione del mercato migliore malgrado continui la scarsità degli affari. Prezzi in generale in leggero progresso che si è accentuato su quelli di Navigazione specie la Rubattino.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend 3,50% c.	73,15	73,30
100	Id. f. c.	73,25	73,40
100	Consol. 5% c.	83,05	82,80
100	Id. f. c.	83,10	83,075
500	Torino Obb. c.	487,75	487,75
500	S. Paolo 5%	463 —	464 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B. T. Nov. 1934	99,85	99,85
100	B. T. Nov. 1940	100,125	100,225
600	Banca d'Italia	1400 —	1406 —
500	Banca Comm.	1301,50	1301 —
500	Credito Ital.	700,50	700 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	642,50	642 —
250	Mediterranea	315 —	315 —
500	Meridionali	640 —	630 —
80	Cosulich	62,50	64 —
500	Rubattino	261 —	265 —
200	Navigaz. A. L.	70 —	71 —
250	Lloyd Sab.	109 —	114,25
25	Cirio Lanza	173 —	172 —
125	Italiana Gas	20,75	21,75
100	Stigo	53,50	53,50
250	Elettr. A. L.	80 —	80 —
125	Sip	71,50	71,50
400	Terni	276 —	278 —
100	P. C. E.	73 —	73 —
500	Savigliano	575 —	575 —
250	Nebiolo	130 —	130 —
200	Bauchiero	185 —	185 —
100	Tedeschi	62 —	60,50
200	Fiat	134,25	130,50
50	Monte Amiata	70 —	73,50
100	Montecatini	115 —	114,75
100	Oliomont	171,50	172,50
75	Schiapparelli	11 7/8	12,50
100	Mira Lanza	41 —	41 —
100	Cir	140 —	140 —
250	Montepomi	200 —	190 —
500	Acqua Potab.	410 —	412 —
100	Florio	39,50	39,75
—	Unica	— —	— —
120	Viscosa	32,50	32,75
100	Châtillon	250 —	250 —
100	Valli Lanzo	20,50	20,50
—	W. Martiny	— —	— —
600	Beni Stabili	505 —	510 —
—	Tensi	— —	— —
200	Cartiera Ital.	93 —	93 —
600	Cart. Burgo	355 —	358 —
100	Pittaluga	28 —	28 —
100	Un. Cementi	45,50	45,50
60	Fornaci	253 —	253 —

Cambi: Parigi 76,70; Londra 65,50.

MILANO, 1. — La liquidazione di fine novembre è stata ieri sistemata con la massima regolarità ed oggi il mercato con transazioni ancora limitate ha dimostrato un fondo più resistente. Discrete transazioni si sono avute per la Rendita 3,50 % a 73,30; per il Consolidato 5 % fra 83,10 e 83; e per i Buoni Novennali 1940 fra 100,00, 100,15. Con migliori quotazioni da ieri troviamo le Meridionali a 630, 635; Rubattino a 269, 274, 270; Pirelli It. a 570, 575; Fiat a 136, 136,50, 136,50; Snia a 633, 635; Lane a 2160; Lloi a 121, 122,50; Cementi a 315 e le Châtillon da 250 a 255. Affari abbastanza animati nel comparto elettrico con poche variazioni da ieri, e pochissime trattati i bancari e gli alimentari. Quasi dimenticati i cambi.

Rend. It. 3,50 % 73,30; Cons. 5 % f.m. 83; B. Italia 1408; B. Comm. It. 1300; B. Roma 105,50; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Elettro Finanziaria 10; Cons. Mob. Fin. 641; Ferr. Medit. 310; Merid. 635; Venete Costruz. Ferr. 132; Cosulich 64; Rubattino 270; Libera Triestina 27; Cantoni 1600; Turati 188; Fartor 70; Val d'Olona 184; Valle Seriana 90; Val Ticino 82; De Angeli 635; Cantoni Coats 336; Lin. Can. Naz. 192,50; Rossari e Varzi 311; Rotondi 250; Tosi 89; Coton. Merid. 20,75; Un. Manif. 226; Gavardo 619; Snia 2160; Tergolli 62; Cascami Seta 339,50; Bernasconi 53; Châtillon 255; Snia 33,50; Pacchetti e C. 30; Ansaldo 27,50; Ilva 120; Metall. It. [illegible]; Monte Amiata 76; Montecatini 116,50; Dalmine 141; Breda 96; Bianchi 37; Isotta Fraschini 17; Fiat 136,50; Miani Silvestri 11,25; Reggiane 46; Adriatica Elettricità 139,75; Brioschi 190; Celli 150; Dinamo It. 144,50; Bresciana 160,50; Valdarno 116; Alta Italia 90; Emiliana 264; Terzo d'Adda 264; Adamello 119; Seo 49,25; Edison 446; Id. Portercato 272; Sip 71,25; Tirso 151,50; Ligure Toscana 219; Lombarda 287; Merid. Elettr. 188; Terni 280,50; Un. Es. Elettr. 30; Italiabile 60; Tecnomasio 41; Distill. It. 75,50; Eridania 245; Industria Zuccheri 635; Raffineria L. L. 660; Italiana Gas 21,50; Mira Lanza 41; Petroli Italia 6; Ardea 89; Fondiaria Rag. 1,55; Id. 7 % 41; Fondi Rustici 10,25; Beni Stabili 513; Saturnia 21; Pastif. Baroni 12,50; Alberghi Venezia 30,75; Italo Americana 43; Pirelli It. 576; Rinascente 10,50; Pirelli e C. 171; Brosital 37; Dell'Acqua 135,25; Todeta 110; Obbl. Venezie 3,50 % 79,45; Cred. Fond. Venezie 5 % 487; Id. 6 % 490; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; Id. 5,00 % 436; Cred. Miglior. 6 % 476; Buoni Tesoro Nov. 5 % (1934) 99,825; Id. (1940) 100,15. — CAMBI: Parigi 76,70; New York 19,30.

GENOVA, 1. — Mercato [illegible] in apertura, chiude nuovamente incerto. In ripresa Rubattino su annunzio dividendo lire [illegible]; domandate le Metalli. Rimanente stazionario. Cambi: nuovo ribasso della sterlina.

Rend. It. 3,50 % f.m. 73,30; Cons. 5 % f.m. 83,05; cont. 82,70; Obbl. Venezie 3,50 % 79,40; B. Italia 1408; B. Comm. It. 1300,00; B. Roma 105; Cred. It. 703; Cred. Marittimo 501; Elettro Finanziaria 11; Ferr. Merid. 630; Medit. 310; Rubattino 270; Lloyd Sabaudo 112; Alta Italia 71; La Polare 90; Snia 31,50; Châtillon 242; Montecatini 116; Ilva 112; Ansaldo 29; San Giorgio 151; Fiat 136; Un. Es. Elettr. 30; Selt 221; Sip 71; Terni 279; Eridania 248; Industrie Zuccheri 630; Raffineria L. L. 660; Distill. Italiane 76,75; Molini Alta Italia 316; Ardea 88; Beni Stabili 515. — CAMBI: Parigi 76; Londra 64,50; New York 19,30.

ROMA, 1. — Rend. It. 3,50 % cont. 73; f.m. 73,25; Cons. 5 % cont. 82,675; f.m. 83,025; Obbl. Venezie 3,50 % 79,45; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1401; Credito Fondiario 409; B. Comm. It. 1301; Cred. It. 701; B. Roma 105,60; Ferr. Merid. 632; Tramways 128; Rubattino 269; Snia 32,60; Metall. It. 180; Ilva 110; Montecatini 114; Ansaldo 31; Fiat 136; Terni 282; Elettr. Gas Roma 704; Azoto 76; Romana Zuccheri 88; Fondi Rustici 10,37; Immobiliare 506; Beni Stabili 515; Imprese Fondiarie 98,50; Risanamento 788; Acqua Marcia 876. — CAMBI: Parigi 76; Londra 64,75; New York 19,30.

TRIESTE, 1. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73; Cons. 5 % 83; Venezie 3,50 % 79,50; Banca Comm. Triestina 408; Adria 80; Cosulich 61; Libera Triestina 28,50; Lloyd 560; Assicurazioni Generali 3180. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 65,375; New York 19,30; Zurigo 379,125; Madrid 162; Amsterdam 786,60; Berlino 463,60; Praga 57,20; Zagabria 34,40; Bruxelles 270,50.

Borse estere

Parigi, 1. — Il mercato si apre stamattina con tendenza nettamente al ribasso ad eccezione delle Rendite francesi che si mantengono alquanto resistenti. I valori bancari segnano nuove e sensibili ribasso. La Banca di Francia perde circa 300 punti. I valori elettrici e industriali sono pure debolissimi. Solamente i carboniferi rimangono press'a poco invariati. Nel gruppo dei valori stranieri le Suez sono calme e le Rio sostenute. Gli altri valori piuttosto pesanti. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 86,50; New York 25,50; Italia 131,75; Belgio 354,50; Svizzera 493.

Londra, 1. — Il mercato si apre stamattina con tendenza estremamente pesante in seguito soprattutto al nuovo e forte ribasso della sterlina. Questa all'apertura si quotava a 85 e dopo due ore di seduta era già scesa a 83,75. Oltre ai valori statali, quelli industriali ne hanno subito naturalmente il riflesso. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 85; New York 3,3150; Italia 64,50; Berlino 14,03; Belgio 24,25.

Conversazioni commerciali italo-germaniche iniziate a Roma

Roma, 1 sera.

Ha avuto luogo il primo incontro tra le delegazioni germanica e italiana incaricate di procedere all'esame di alcune questioni interessanti gli scambi commerciali italo-tedesche. Le conversazioni sono ispirate dal vivo desiderio di trovare un terreno di intesa che consenta di mantenere efficienti gli scambi anzidetti malgrado le gravi difficoltà del momento. Le due delegazioni continueranno a lavorare e si confida che potranno giungere rapidamente a favorevoli risultati.

L'Africa del Sud e il tallone-oro sugli scambi austro-inglesi

Capetown, 1 sera.

La Camera dei Deputati sud africana, il 25 und., ha approvato, in terza lettura, il progetto di legge presentato dal Governo dell'Unione che conferisce a quest'ultimo poteri eccezionali allo scopo di fare fronte alle esigenze della situazione finanziaria attuale e di disciplinare il mercato dei cambi.

Il «Financial Times» constata che la forte maggioranza ottenuta dal Governo sud-africano ha disorientato i circoli finanziari inglesi.

Il Governo sud-africano studierà la coniazione di una nuova moneta d'oro che prenderà il nome di «rand» e conterrebbe 113 grani di metallo fino. Un'oncia d'oro fino rappresentando 480 grani, il valore della nuova moneta sud-africana corrisponderebbe esattamente alla pari della sterlina.

La svalutazione del marco?

Berlino, 1 sera.

Il *Berliner Tageblatt* si dichiara partigiano di una svalutazione del marco a 75, o 80 pfenning (che stabilirebbe il valore del Kg. oro a marchi 3.343, o 3.487, invece di marchi 2.790).

Tale dichiarazione dovrebbe essere fatta al «momento psicologico», nel caso in cui «non si giungesse a una ragionevole soluzione del problema dei crediti e delle riparazioni». Il citato giornale giudica questa misura più vantaggiosa della deflazione perseguita dal Governo tedesco.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. Costruzioni Esercizio Immobili An. Torino, sede sociale, ore 14,30, straordinaria (3-12 stessa ora).

Bologna. — Soc. Generale delle Messaggerie Italiane di giornali libri e riviste, via Milazzo 11, ore 10, straord. ore 16 stesso giorno.

Milano-Bovisa. — Officina Mario Rocca Soc. An., in liquid., via Cosenz, ore 14,30, straord. (3-12 stessa ora).

Milano. — Soc. An. Latte Condensato Lombardo, via T. Tasso 7, ore 11, ord. e straord. (3-12 stessa ora).

— Soc. An. Immobiliare Scuole Operaie, via S. Maria alla Porta 5, presso studio Buccellati, ore 15.

— Soc. An. «La Transoceanica», in liquid., presso studio Moretti, via Bassano Porrone 4, ore 11 (21-12 stessa ora).

— Soc. An. Industria Italiana Cementi, via Manzoni 10, ore 15, ord. e straord.

Napoli. — Soc. An. Agraria Latina, in liquidaz., via Rampe Brancaccio 5, ore 12 (ore 15 stesso giorno).

Roma. — J. M. Smith e C. Soc. An. Italiana, via delle Muratte 28, ore 10, ord. e straord. (30-12 stessa ora).

— Soc. An. Commerciale Edilizia Immobiliare Italiana, piazza Risorgimento 14, ore 11 (ore 12 stesso giorno).

— Soc. An. «Toscano», corso Umberto I n. 403, ore 10.

Trieste. — Navigazione Libera Triestina Soc. An., via Luigi Cadorna 11, ore 11,30, straordinaria.

Le condizioni della viabilità Valichi interrotti per la neve

Roma, 1 sera.

L'«Azienda Autonoma Statale delle Strada», in data 30 novembre, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali: Pontebbana (tratto Camporosso-Tarvisio), neve; transito interrotto; durata incerta. Carnica (passi di Monte Croce di Comelico e di Cima Mauria), neve; transito interrotto. Strada del Friuli (passo del Predil): neve; transito interrotto; durata incerta. Gioia Tauro-Gerace Marina (comune Cittanova - località Archi): frane; transito interrotto; durata incerta. Strada del Vippacco e dell'Idria (tratto Montenero-Zolla): neve; transito interrotto; durata incerta. Strada settentrionale Sicula (tratto Cefalù-Finale): frana; transito interrotto; durata incerta.

Gita del Dopolavoro al Pian della Mussa

Il Dopolavoro Provinciale (Sezione Turismo) organizza per domenica 6 dicembre 1931, una gita turistica sciatoria a Balme (Pian della Mussa). La gita si effettuerà in torpedoni e la partenza è fissata per le ore 6,30 di domenica 6 dicembre c. a. dalla Sede del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele 73 e con ritorno a Torino verso le ore 20,30 circa di domenica stessa. La quota d'iscrizione e viaggio rimane stabilita in lire 18 e le prenotazioni si ricevono fino a venerdì 4, alla Sede dell'O.N.D. in corso Vittorio Emanuele 73.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12, 16,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,30: I cinque minuti del radio-curioso — 13,15: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati del Consorzi Agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicati del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,30: Lezioni 53.a e 54.a di lingua inglese (a mezzo dischi) - Musica riprodotta — 21: Trasmissione dal Teatro Chiarella di Torino dell'opera in 5 atti: «Kovancina» di Mussorgsky. Negli intervalli: Alberto Casella: «Punti di vista» (conversazione). Notiziario letterario. Giornale radio. Ultime notizie - Notizie di varietà.

Roma-Napoli: concerto di Respighi — Bolzano: musica leggera — Palermo: musica da camera — Trieste: «La Traviata» — Barcellona: concerto vario — Bruxelles: «Cavalleria Rusticana» — Londra: commedia dai viaggi di Gulliver — Francoforte: concerto mozartiano — Madrid: «Madama Butterfly» — Parigi: musica di Chopin — Praga: concerto violinistico — Radio Suisse: concerto bandistico — Tolosa: varietà — Vienna: selezione di opere.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Uomini e cose dello sport

A chi tocca... tocca

Tutti dilettanti nel Centro Europa?

E' noto che nell'Austria, nella Boemia e nell'Ungheria, in materia calcistica si è in regime di professionismo puro. Attualmente però in questi Paesi si va seriamente studiando il problema per una completa rinuncia a questo stato di cose. Le ragioni sono semplicissime; il regime fiscale di questi Paesi è gravosissimo ed i clubs professionisti si trovano incredibilmente tassati nei loro proventi, sin quasi a non avere più la possibilità di tirare avanti la baracca.

Si dice che una specie di conferenza fra i rappresentanti dei tre Paesi sarà prossimamente tenuta per decidere in proposito e si dice anche che non si sarebbe da quelle parti alieni di addivenire a un'adozione generale del nostro sistema. Da noi, infatti, così come sono accomodate le cose, non esiste un solo... professionista neanche a cercarlo sulle guide e sugli elenchi telefonici. Il nostro ingegnoso sotterfugio del «mancato guadagno» è un sistema magnifico per salvare la regolamentare capra delle... ferree norme impartite dalla F.I.F.A. e i relativi cavoli degli interessi privati dei giocatori.

Che sia proprio la volta che i Paesi danubiani, in materia, si facciano un po' furbi?

Della mai abbastanza solita «Coppa Europa»

Il Comitato della «Coppa d'Europa» ha tenuto due settimane fa una riunione a Vienna durante la quale sono state discusse parecchie questioni riguardanti questa famosa disputa calcistica internazionale. Riguardo gli incidenti accaduti durante e dopo la partita svoltasi a Praga fra lo Sparta e il W.A.C. di Vienna, dei quali molti particolari potrebbero essere raccontati dal nostro arbitro Carraro, è stata deliberata una multa di 50 dollari, cioè meno di mille delle nostre lire, alla Società boema.

Altre disposizioni sono state prese di minore entità. Molto importante la proposta di dividere le Nazioni concorrenti in due gruppi distinti. Ciò non sarebbe affatto male poichè semplificherebbe di molto la macchinosa disputa che adesso si ha e che viene a rappresentare un non indifferente onere e pericolo particolarmente per le nostre squadre che sono chiamate d'autorità a parteciparvi.

Questa suddivisione si avrebbe qualora la Svizzera decidesse di entrare in lizza per il possesso di questa Coppa famosa. I nostri vicini d'oltre Sempione non hanno però detto in proposito ancora nulla di definitivo e si attendono le loro decisioni entro il 31 dicembre.

Un centro avanti che rende

Richardson, il centro avanti del West-Bromwich, è uno degli astri del football britannico ed il beniamino della folla di laggiù.

E la sua fama e la simpatia con la quale è seguito non sono certo immeritate. Questo giovanotto alla fine della passata stagione permise alla sua squadra di vincere la «Coppa d'Inghilterra», segnando ambedue i goals della sua squadra.

Ultimamente poi si è accreditato di un'altra prodezza non indifferente. Nell'incontro della sua Società con quella del West Ham, nei primi cinque minuti di gioco si prese il lusso di segnare soltanto... quattro goals. Dopo, naturalmente, si riposò. Ne aveva anche il diritto, non vi pare?

Tiro a volo

L'intensa attività dei tiratori

Roma, 1 sera.

La Federazione Italiana Tiro a Volo prosegue nella sua costante attività sportiva e le sue manifestazioni sono sempre assai notevoli per valore e importanza. Il numero delle Società affiliate è salito alla rispettabile cifra di 570 e tra esse figurano per encomiabile attività le sezioni tiro a volo dei Dopolavoro comunali e ferroviari, i Guf, la Milizia. Non mancano anche gli ardimenti delle maggiori Società e oltre alle domenicali riunioni indette dal Tiro al piccione di Milano, dallo Stand di Verona, dal Tiro al piccione di Genova, che hanno iniziato una serie di gare che va oltre il 31 dicembre di quest'anno, si annunziano già per l'anno prossimo manifestazioni grandiose, che richiameranno il concorso dei migliori tiratori italiani e stranieri.

La prima sarà quella di San Remo, che inizia la serie di grandi gare internazionali di tiro al piccione. Esse si svolgeranno dal 9 al 17 gennaio 1932 e comporteranno premi in danaro per complessive lire 250 mila, oltre a coppe, medaglie, oggetti d'arte e diplomi federali. In tale occasione si disputerà anche la prima gara di campionato italiano 1932 con una dotazione di centomila lire di premi.

San Remo, che ha posto le sue gare sotto il patrocinio della Federazione Italiana Tiro a Volo, ha già predisposto il programma per una seconda serie di gare internazionali di tiro al piccione che si svolgeranno dal 2 al 14 giugno 1932. A queste manifestazioni si possono aggiungere fin d'ora al 6.o Campionato nazionale dei Colinardi, che si disputerà a Bologna nel mese di maggio, altre tre gare di Campionato Italiano 1932, il terzo Campionato ferroviario, il quarto Campionato della Milizia, la quarta Coppa Baracca, la quinta Coppa Mussolini, il quinto Campionato nazionale italiano al piattello.

Da questa già ricca e soddisfacente enumerazione, che va completata con tutte le altre riunioni di minore importanza, appare evidente quanto vigile e oculata sia l'opera della Federazione Italiana Tiro a Volo, che nulla lascia di intentato per tenere sempre desta la passione per questo sport tanto utile ai fini nazionali.

Volata

Gli incontri per la «Coppa Filippini»

Si sono svolte domenica le prime partite per la disputa del Torneo Coppa Filippini, che ha raccolto le iscrizioni delle migliori società torinesi di volata.

La squadra del Dop. «La Stampa» scesa sul campo Michelin ad incontrare la forte squadra del Circolo Rionale «Dario Pini» si è affermata brillantemente vincendo per 5 a 2. Arbitro: signor Zamboni.

Le squadre:

Stampa: Bailaudo; Romanello, De Paoli; Di Mingo, Frasca, Torredimare; De Giovanni, Rollero.

D. Pini: Buri, Iridal, Gardiol II; Tessuto, Garola, Virando; Gardiol I, Ferro.

Gli altri incontri ebbero i seguenti risultati:

Michelin-Spa 6-1: arbitro Zamboni.
Moncalieri-C. V. Susa 2-2; arbitro: De Camillis.
Afast-Sip 10-5: arbitro Andernello.
C. Odone-Stampa B 4-2: arb. Poma.
C. V. Susa B-Afast B 2-2: arb. Andernello.

I nostri Concorsi Pronostici

Lo spoglio dei tagliandi della undicesima settimana

Non tutti i risultati di domenica possono essere classificati fra i prevedibili. Il cinque a uno ottenuto dal Milan a Bari può essere classificato fra le sorprese; così come può ritenersi inatteso l'uno a uno del match Ambrosiana-Fiorentina e lo zero a zero del Modena-Bologna. Con simili risultati è difficile che siano in molti i tagliandi a pieno punteggio, questa settimana.

Attendendoci all'esito del lavoro di spoglio compiuto fino ad oggi, nessun concorrente è riuscito a pronosticare l'esatto punteggio delle tre partite; anzi, diremo che coloro che hanno ottenuto finora i migliori punteggi, sono tutti lettori che in classifica non figurano nelle prime posizioni. Tanto di guadagnato per l'interesse e l'incertezza del Concorso.

Pugilato

Una riunione al G. S. Spa

Nella palestra sociale (Stadium, corso Castelfidardo 21 H) del G. S. Spa, sabato prossimo, 5 dicembre, alle ore 21, si svolgerà una interessante riunione pugilistica il cui programma comprende degli equilibrati incontri fra ottimi dilettanti. Ecco l'ordine degli incontri:

Pesi gallo: Bianco (Dario Pini) contro Serafino (A.P.T.); *Pesi massimi*: De Francesco (Dario Pini) contro Vittone (G. S. Spa); *Pesi medi*: Bastianello (Soc. Ginnastica) contro De Giovanni (Spa); *Pesi leggeri*: Porfiri (Soc. Ginnastica) contro Cavalli (A.P.T.); *Pesi welter*: Fontano (A.P.T.) contro Bassone (Y.M.C.A.); *Pesi piuma*: De Allegri (A.P.T.) contro Santomartino (G. S. Spa); *Pesi mosca*: Scorda (A.P.T.) contro Pagano II (Spa); *Pesi mediomassimi*: Galeazzi (Spa) contro Barbuti (Soc. Ginnastica).

Il peso massimo francese Griselle battuto dal campione canadese

Leicester, 1 sera.

Il campione dei pesi massimi canadese Larry Gain ha battuto il campione francese Maurice Griselle, per decisione dell'arbitro, all'ottava ripresa. L'incontro, che si è svolto ieri sera in questa città, era fissato in 15 riprese.

Ippica

Proprietario di cavalli da corsa che querela il Jockey Club inglese

Londra, 1 sera.

Presso l'Alta Corte si svolge un processo che interessa moltissimo i Circoli sportivi. Si tratta di una querela svolta da Charles Chapman, proprietario di cavalli da corsa, il quale sostiene di essere stato rovinato dalla decisione del Jockey Club di bandirlo dal campo ippico, contro i signori Ellesmer, Harewood e Rosebery, contro il giornale il Times e contro la ditta Weatherby and Sons, editori del Calendario ippico ufficiale.

I sindaci avevano bandito il Chapman dalla pista di Newmarket, ciò che equivaleva ad escluderlo da tutte le piste sotto il loro controllo e squalificarono il vincitore di una corsa allenato da lui essendo venuti nella conclusione che all'animale si erano dati degli eccitanti. La difesa, in questo processo per diffamazione, sostiene che nessuno ha mai detto che il Chapman medesimo abbia somministrato eccitanti, ma solamente che, quale «trainer», egli era assolutamente responsabile degli atti dei suoi dipendenti. Nella sua opposizione, lord Rosebery ha sostenuto che, se la notizia inviata alla stampa aveva indotto il pubblico a credere che il Chapman era stato bandito per somministrazione di eccitanti, egli aveva subito una ingiustizia molto crudele. L'attesa della sentenza è vivissima.

La robusta e utilissima motoleggera D K W 175 c. c. completa di impianto illuminazione elettrica (valore L. [illegible]) messa in palio dalla Ditta Rag. Bruno Cavani, Bologna, via del Porto, 16, rappresentante generale per l'Italia dei motori D K W, che sarà assegnata al vincitore assoluto del nostro IV. Concorso Pronostici indipendente sul Campionato di Calcio.

Cristianamente e rettamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, mancava stamane all'affetto dei suoi cari

Anerdi Caterina ved. Leva

Angosciati ne danno il triste annuncio: i figli Giuseppina, Ernesta, Alfredo con la consorte Lodovica Ribaudino, il nipote Pier Luigi, la nuora Rina Minetto ved. Leva, la sorella Giuseppina, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 3 corr., alle ore 10, partendo da via Sacchi, 28 bis. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 1o dicembre 1931 - X.

Castellano - Telef. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Stanotte tornava a Dio, munita dei conforti di N. S. Religione, l'anima buona di

Gioconda Caldera ved. Colombo

Ne danno il triste annuncio i figli Antonio e Maria, il genero, le nuore, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 16,30, partendo da Via San Massimo 31.

Gente - Tel. 46-278 - 1.o Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Ronco Eugenio

Ne danno il triste annunzio: la moglie Luisa Amati col figlio Ugo, il padre Francesco, la suocera, cognati e cognate, zii e zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. mese alle ore 10 partendo da via Sacchi 26. Si dispensa dalle visite e per espresso desiderio del caro Estinto non si accettano fiori.

Castellano - Telef. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Boano Giuseppina nata Colli

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio il marito, il babbo e la mamma, il fratello, i suoceri, i cognati e la cognata ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 dicembre alle ore 8,30 partendo da via Nizza 244 bis.

Gente - Tel. 46-278 - 1.o Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Durante il mese di dicembre, le quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Prof. Beatrice BELLONI PESCAROLO saranno celebrate alle ore 11,30, nel Santuario della Consolata. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nella preghiera.

Ricorrendo il primo anniversario della perdita del compianto GALLI CAMILLO, mercoledì due dicembre, alle ore nove e mezza, nel Santuario Sacro Cuore di Gesù (via Nizza, 56), verrà celebrata una Messa a suo suffragio. I parenti ringraziano quanti assisteranno. 20547

Nel secondo anno della morte della compianta ERMINIA GALVANO DANESIO, la Messa in suffragio dell'Anima cara sarà celebrata in S. Filippo, mercoledì 2 dicembre, alle ore 9,30. Riconoscenza vivissima a quanti interverranno. La famiglia. 20506

Nel quarto doloroso anniversario della morte del Cav. Uff. DOMENICO VOTTERO, saranno celebrate Messe di suffragio martedì 1o dicembre, alle ore 10, in Villafranca Piemonte, e giovedì 3 dicembre, dalle 6 alle 11, nella Chiesa di San Secondo in Torino. Alle ore 10, Messa con Benedizione. La famiglia Vottero, Spigo e Zaccaria ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.